

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Pr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 centes.).

I SALVATAGGI NEI PAESI DEL TERREMOTO.

(Fotografie prese sul posto dal nostro inviato speciale **Eduardo Ximenes**).

Le squadre milanesi all'opera. Le rovine delle città minori visitate da **Mario Morasso**. L'interno del Duomo di Messina. Il generale **Massa** e il suo Stato Maggiore fra le rovine di Reggio. I giovanetti **Minessale** salvati dopo 18 giorni. — L'opera "Boris Goudonow", alla Scala.

Corriere "di Spettatori". — "L'inverno in Olanda" (8 dis.). — Una stazione climatica nell'Alto Nilo (2 dis.). — "Il Bo", commedia di De Tiers, Cailletet a Arles al teatro Manzoni di Milano (caricature prese dal loggione, da L. Bonardi). — Rivista teatrale, di **Leporella**. — La visita della squadra americana ai porti italiani (8 dis.). — I quadri acquistati dal Ministero dell'Istruzione

Pubblica (con 8 disegni) di **Arturo Calza**. — L'epistolario di un editore di musica, **Leo**. — L'umili e cose del giorno. — La Settimana. Necrologia. Noterelle. Caricature. Scacchi e giochi. — Ritratti: L'ammiraglio **Potter** e il vice-ammiraglio **Wahrig**, della squadra nord-americana. — Stefano Canzio. L'ammiraglio **Rojestewsky**. Il poeta **Wildebrand**.

MILANO V. Melchiorre 39.
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
Fondato nel 1789, il più vasto ed antico d'Italia
Fondato dal Grande Moglietta d'oro
dal Ministero d'Agricoltura
Cultura speciali di Pianta da Frutta e
Pianta per tubicolanti, fiori
servizi a pezzi. Coltura di piante d'alto
anche in casa. Semperviventi. Eze. Casselle. Pianta d'appar-
amenti. Citrullini. Sementi da grano, orzo e fieno. Boli da fiori.

LA MACCHINA A SCRITTURA VISIBILE
"HAMMOND"
è la sola a cam-
biamento istanta-
neo di caratteri e
di lingue.
Prezzo L. 600.

LA MACCHINA A SCRITTURA VISIBILE
"ROYAL" (Standard)
è la più visibile, la più
rapida, la più solida
delle macchine a leve.
Prezzo L. 475.
con tabulatore
L. 30 — in più.

L'ISOSTILE è il duplicatore rotativo il
più rapido e quello che dà
il maggior numero di copie perfette.
Prezzo L. 350.

La STENOPIRE BIVORT (macchina
per stenografo). Scrive con caratteri comuni leg-
gibili da tutti. — In un mese di esercizio
chiunque può scrivere 120 parole al minuto.
Prezzo L. 300.

EXPERTS, marca mondiale di accessori per ma-
china da scrivere e duplicatori di qualsiasi marca.

Agenti generali per l'Italia e Colonie:
P. GASTELLI & C. - Via Dante, 17, Milano.
Telefono 73-25.

"LLOYD SABAUDO"
Società Anonima per Azioni
Capitale Sociale L. 12. 20.000.000
SERVIZIO POSTALE DIRETTISSIMO PER LE AMERICHE
con nuovi e grandiosi piroscafi a due macchine e doppia elica

Partenze da Genova per **NUOVA YORK**
secondo Napoli e Palermo.

Partenze da Genova per **BUENOS AIRES**
secondo Montevideo e Santiago.

Splendide installazioni per passeggeri di 1^a, 2^a e 3^a classe, e classe distinta.
— Giardini e Terrazze. — Silenziosamente e ventilazione con termofoni.
— Telefono Marconi. — Cucina e comodità impareggiabili.
Per maggiori informazioni rivolgetevi alla Sede del Lloyd Sabaudo, Piazza S. Siro, 10, GENOVA.
o alle sue agenzie in tutte le principali città d'Italia e d'estero.

Ing. **ERNESTO KIRCHNER & C.**
LIPSA-GERMANIA
Filiali con depositi: MILANO, Via P. Umberto, 34.
FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA
DI SEGHE E MACCHINE
DI OGNI GENERE
per la **LAVORAZIONE DEL LEGNO**
Più 180.000 macchine Kirchner in funzione
in tutte le parti del mondo.
GRAND PRIX
Parigi 1900 — Liegi 1905 — Milano 1906

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** e il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del D^r Laville
E' il più sicuro rimedio, adoperato
da più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato
smentito.
F. COMAR & FILS & C^{ie}, Parigi.
Per qualunque forma di **Reumatismo** e di **Gotta**,
risolvere in **MILANO**, via Umberto Mancini, 28.
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISMI
È usato
in ogni
LA GLORIA, triglia di S. D'ANZUNZO, 1. 5 —
Vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Un segreto fatale

Romanzo di Miss Bradton

Un volume in-16: copia libera.

Vaglia ai Fratelli Treves, Milano

GUSTO AUSILIARE
STEPNEY
INDISPENSABILE PER GLI AUTOMOBILISTI
CHIEDERE CATALOGO. TORINO: Pietro Micca, 9

Signore e Signori
Chiedete opuscolo per la migliori novità e qualità
igiene di cura concupite. — Volendo segretamente
unire alle domande un bollo da cent. 15. —
Scrivere a **Salas**, Casella postale 571, MILANO.

SCIATICA **ARTRITI**
GUARITA GUARITA
senza piaghe e dolori con un immediato sollievo del
dolore **ARTRITE** Dr. SABA. Dolore nella Gamba. Myle.
Bismut di emulsione di olio di fegato di merluzzo.
Cremoline grasse 1/2. Dr. A. PELLEGRINI, Milano - Corso S. Cotto, 73

TONICO-MUSCOLARE
CAFFEINA-HOUR
NEVRASTENIA-INFLUENZA-COMVALESCENZA
PREZZO L. 4 - LAPEYRE VIA MONFORTE 19 MILANO

LE LASTRE E LE CARTE
JOUGLA
Sono le
Migliori
48, rue de Rivoli
PARIS

MERAVIGLIOSE GUARIGIONI
DI ANEMICI, CONVALESCENTI, ESAURITI, NEVRASTENICI, BRUSCOLI
LETTERATURA INVIATA GRATIS
Massime Onorificenze D. M. D. M. Grandi Certificati
ALCHEBIOGENO
RICOSTITUENTE
— RIGENERATORE DELLE FORZE VITALI —
IL MIGLIORE ED IL SOLO COMPLETO
Trovate in tutte le principali Farmacie. Volendo direttamente inviare
cartolina, vaglia 50-55 per 4 flaconi senza albumina. Il sped. in acq.
striscina all'Inventore-Preparatore **BALL-PIERRE (RAVERO) MODENA**
VIA PARALLO 210
RECLAMES INVIATE GRATIS



FORNITORI
DELLE RR. CASE D'ITALIA E DI GRECIA

GIO. e F.^{LLI} BUITONI
SANSEPOLCRO

PASTINA
GLUTINATA
— BUITONI

*Ottima per bambini e per malati: gustala anche
dalle LL. AA. RR. Jolanda, Mafalda ed Umberto*

Ben diverso è il viaggio.

Poco più di un mese è trascorso, da quando sono andato in Sicilia, e lo stesso lungo itinerario mi si apre dinanzi ora e l'identica metà mi richiama, e sospingo la corsa veloce del mio veicolo fedele. Ma quanto è diverso lo scopo del viaggio, quanto è mutato il sentimento che accompagna il mio andare! Oltre i mari, oltre le montagne, oltre le valli, oltre le desertie pianure, oltre la nebbiosa Lombardia, la nevosa Emilia, la tortuosa Toscana, il silenzioso Lazio, la chiassosa Campania, la feconda Basilicata, e la solenne e aspra Calabria, è ancora Reggio, è ancora Messina, sono ancora i due litorali fioriti, profumati, belli ed ardenti, amorosamente rimirati l'un l'altro che stanno in fondo all'interminabile strada, che io dovrò nuovamente percorrere. È ancora Reggio, è ancora Messina... Ma posso più dire così? Quale nuova neopoli ha preso il posto delle due città ridotti? Quale impreveduto aspetto di orrore si sarà sovrapposto all'aerea ed azzurra visione delle due rive designate come approdi di beatitudine? Che cosa ritroverò mai di quello che avevo veduto, di quello che si era impresso con immagini di gioconda bellezza nella mia memoria? È possibile che in un tempo così breve, in un tempo tanto breve da non dar modo agli ulivi di ingiallire o ai gerani di rifiorire, la terra abbia cambiato faccia, il paese abbia mutato struttura e forma e i villaggi siano rovinati e le città si siano convertite in macerie desolate e le popolazioni numerose e giuive si siano ridotte a qualche turba miserabile profuga e dispersa in regioni lontane, come se qualche grave millennio di storia avesse investito quell'estrema zona d'Italia? Che notte migliaia di anni di esistenza, quante ne occorsero per seppellire Ninive e Menfi, quante ne occorsero perché il nomade pastore, avvelto di lavoro pelli, torni a pascolare le rade mandrie sulla pianura abbandonata dove ora sfolgora Parigi, siano precipitate, come in un incubo fantasma, di un sol tratto su quel lembo inquieto di terra italiana, che già vive nel passato, in compendio intensissimo, la storia di tutte le genti?

Che cosa ritroverò del mio bel viale di gerani, che mi ha condotto nel prediletto asilo di Cerere, che cosa ritroverò dei fitti paesetti candidi lucenti al sole, aggruppati sul declivio dei monti come Palmi, come Sant'Eufemia, come Bagnara, o raccolti sulla cima di una scogliera come Scilla; e cosa resterà di tutta quella letizia incomparabile di alberi curvi sotto il peso degli aerei d'oro, di vele bianche servitanti sulle lucide acque

turchine, di paesaggi digradanti fra limpide trasparenze di soffio?

Alti tristi ricordi. — Il primo segno.

Ed io ho voluto per l'ansiosa esplorazione verso le imprevedute tristezze rifare il dolce e recente viaggio sullo stesso cammino, tappa per tappa, punto per punto con la mia stessa vettura su cui era pervenuto alla fine dell'ottobre, in uno slancio di tripudio, come ad una conquista, al cospetto dell'isola diadema nell'azzurro Tirreno. L'automobile mi doveva giovare allora per trarre dall'antica contrada tutta una freschezza di sensazioni novelle, essa varrà ora, nel nuovissimo scioglimento, a rintracciare e a rianimare i segni dell'antico ordine rovesciato.

Io ricordo dell'altra volta la mia insaziabile bramosia del mare che io andavo con occhi cupidini e fallaci ricercando in ogni striscia di azzurro, era quella una corsa verso ogni emblema di gioia; adesso io non ho cercato che le tracce della rovina, della morte, del flagello. Ciò che vive, ciò che è integro e sano, ciò che è composto in ordine proficuo, ciò che cresce in ricchezza, in energia, ciò che dà piacere e incitamento, le grandi opere e le gagliarde attività dell'uomo, i magnifici panorami e le forze generatrici della natura, le metropoli, i monumenti, le industrie e le selve, le pianure irrigue, i porti ed i mari non mi interessano, non mi occupano; siamo oggi lugubri esploratori, tutta la nostra cura è volta verso ciò che è stato colpito, troncato, atterrato, ferito, sconvolto, verso tutto ciò che porta le stigmate della sofferenza, della sconfitta, della morte, del male.

Io voglio intravedere il primo sintomo, il più tenue, il più remoto della battaglia, della carneficina, della disfatta avvenuta laggiù. Passano borgate, villaggi, città, passa l'Apezzano toscanamente coperto di neve, passa il Trasimeno finemente rischiato da una mattinata grigia, mi par di scorgere nella nebbia le ombre delle decimate legioni, sono alle porte di Roma. Entro nella stazione per iscrivere un telegramma; mi marciapiede ecco una fila di barelle vuote e intorno dei giovanotti con fasce di tele, portanti croci di diverso colore sulle braccia. Aspettano i feriti che stanno per arrivare col treno di Napoli. Frattanto i membri del comitato pranzano al ristorante Vagiani.

Vì è ancora troppa tranquillità qui, troppo fiavole è qui l'eco dell'urlo atroce che ha strappato i silenzi della tragica notte siciliana. Sento quasi una delusione. Il principe Colonna mi racconta una comica storia di un falso profugo ferito, disputato accanitamente fra la Croce bianca

e la Croce azzurra, rimpinzato di ogni ben di Dio, e rimandato a Frassineto dove si era rotta una gamba vent'anni addietro.

Da Napoli a Cosenza.

Non mi trattengo oltre, corro verso Napoli, vi giungo di notte. Le strade della città presso la marina risonano di rauchi appelli di trombe e di rombi di motori. Si inseguono, come animali dagli occhi di fiamma, automobili velocissimi, tagli a scappellotto libero. Par di assistere a una corsa notturna. Al *garage*, un frastuono e un tumulto indescrivibili. Automobili arrivano e partono a ogni istante. Si versa olio, benzina a torrenti, più in terra che nel serbatoio. Chauffeurs, impiegati sembrano invasi. Si urla da ogni parte. Il telefono squilla disperatamente. Sono arrivati i proscioci con i feriti. Bisogna portarli agli ospedali, ai ricoveri. Gli automobilisti napoletani con ammirabile impeto si sono fatti i portatori di tutta quella lamentevole carne umana dilaniata e pesta dall'oscura Nemici.

Ma se a Roma vi era troppa calma qui vi è una agitazione esuberante, i motori scoppiano troppo fragorosamente, le vetture corrono troppo rapide, i conduttori pestuciano e vociferano eccessivamente. Se qui arrivano già gli ultimi avanzati del naufragio immane sbattuti dalla tempesta, non è ancora qui l'atroceità austera della sciagura.

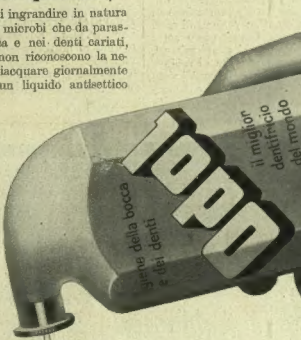
E corro avanti per Salerno, Eboli, Sala Consilina, Lagonegro, Castrovillari, Cosenza. Nella maggior città calabrese è giorno di fiera. Si contrasta, si vende, si compra, si pensano e si valutano vacche, capre e maiali e si discute anche del terremoto. Ma è tanto lontano Palmi! È in capo al mondo Reggio! La ferrovia è così sagacemente costruita che occorrono due giornate di viaggio per superare una distanza di meno di duecento chilometri.

A Monteleone, Milano.

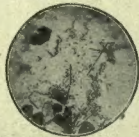
In cinque ore arrivo a Monteleone, la sede dell'antico terremoto. La cittadina è tutta sveglia e tutta nelle strade. Uno strano fermento suscita gli abitanti. Si affollano presso la vettura. Dove andate? A Palmi. Dove venite? Da *Melano*. Sono essi che rispondono, non mi danno tempo di rispondere. Da *Melano*, da *Melano* ripetono molte voci, con un tono di soddisfazione, di contentezza, con la voce di chi riconosce negli arrivati gli ausiliari aspettati e invocati. E questa domanda e questa risposta, e questa parola *Melano* pronunciata sempre allo stesso modo, con la stessa cerchia solidificata, io ho sentito ripetere più avanti, sentirò ripetere innumerevoli volte, lungo tutta la strada dai bimbi vagabondi,

È veramente peccato,

che non sia possibile di ingrandire in natura le molteplici specie di micròbi che da parassiti vivono nella bocca e nei denti carati, poiché quei tali che non riconoscono la necessità di nettare e schiacciare giornalmente la cavità orale con un liquido antiseptico prenderebbero tale schifo di sé stessi da ricorrere all'istante ad una cura antiseptica dei denti. Le sapolette e polveri dentifriche non bastano per la pulitura dei denti, giacché proprio i focolari della putrefazione, cioè i denti carati, fa parte



posteriore dei mascellari, ecc., rimangono tali e quali, e si capirà bene che appunto questi abisognano d'una purificazione giornaliera e consecutiva. Il meglio che, a tal uopo, si possa usare è l'Odol, l'unico dentifricio ed antiseptico che, come fu già tante volte scientificamente dimostrato, agisce con tutta sicurezza ed antisepticamente. L'Odol si vende in tutte le buone farmacie, profumerie, drogherie, ecc.



dalle donne curve sotto l'anfora, dai pastori, nei più solinghi abituri, sulla montagna dell'Aproposito e sulla banchina lacerata di Messina, sulla spiaggia di Bagnara e sulla piazza di Palmi; ovunque la sventura è passata e nella sua scia insanguinata sono ancora i primi conforti è sempre questo caro nome di Milano che io sentirò ripetere, che io sentirò pronunciare da tutte le bocche, storiato in mille guise, ma detto sempre con una intonazione identica di sollievo, di sicurezza, di difesa. L'Italia ausiliatrice, caritatevole, generosa deve riassumerli per tutte quelle povere anime ingenui in Milano. Milano è tutto. I primi soccorsi, le prime cure, i primi viveri, le prime mani che medicano e che donano, portano tutto, tanto ora come tre anni or sono, la stessa marca d'origine, Milano. Ormai laggiù ogni persona o cosa che richiama è indissolubilmente associata con Milano, non può venire che da Milano.

È Milano la provvidenza. Chi sa in quelle, feride e primitive immaginazioni come viene raffigurata questa nostra benedetta e ricca città.

A Milano. L'avamposto del terremoto. - Smarrimento.

Ma Monteleone è irritato. Il terremoto ha lasciato assai più negli spiriti che negli edifici dei solchi di sgomento. Comincio a credere che le notizie calamitose peccino di esagerazione. Prosegua la via dubitosa. Qualche chilometro più innanzi entro in Milano. Oimè! Il mio momento eccitissimo svanisce subito per dar luogo a uno scoramento, a una angoscia sgomenta e penosa che non mi lascerà più durante tutto il mio soggiorno nelle province devastate. La realtà terribile mi appare bruttissima, sebbene io mi trovi soltanto al limitare del disastro. Una folla implorante circonda l'automobile. È il primo che passa dopo la notte funesta. Debo procedere al passo. Alla luce roseata di poche lampadine elettriche scorgo talune case equaricate nel mezzo con le camere per metà aperte e sovrappie nel vuoto. Uno stupore disperato mi opprime, mi sento annichilire. Come quel misterioso impeto distruggitore abbatte la paziente opera umana, l'organizzazione civile, riportando ogni cosa a una specie di caos primordiale, così la vista dei suoi effetti sopprime in me ogni luce di raziocinio, ogni appoggio di logica. Pensiero, intelligenza sono annientati come il telegrafo e l'amministrazione civica. Mi sento schiacciato dalla consapevolezza della nostra impotenza. Pensare, spiegare, studiare, a che pro? Che cosa è tutta la nostra scienza, che cosa è mai tutta la capacità dei nostri strumenti, dei nostri mezzi sebbene io mi crediamo di padroneggiare gli elementi, quando noi siamo di fronte alla più sconosciuta, alla più imbecille delle forze ostili del pianeta assai più inermi più indifesi delle formiche contro il talone del bambino che ne schiaccia il formicaio?

Chi ha strapazzo a metà quelle abitudini da cui le travi si pretendono scheletriche avanti come braccia brancolanti? Chi ha effettuata quella distruzione enorme e stupida? Chi gioca con la vita e con le case degli uomini come noi giochiamo con le vespe e le formiche? Di chi siamo noi mai in balia?

Sono entrato nel regno di questo titano nemico dell'uomo, che dell'uomo, del re della terra si preoccupa siccome noi degli invisibili vermi che pestiamo sotto il nostro piede. Io mi sento smarrito, perdo la nozione del mio essere, perdo quel senso di consistenza, di fiducia che avevo finora sulla mia sorte, sulla possibilità della vita umana. Mi pare di essere caduto in un'orribile

agguato, mi pare di essere un fucile abbattuto dall'uragano.

Chi ci percuote così? Chi è il nuovo padrone tanto grande e smisurato da essere fuori della portata dei nostri sensi?

A Palmi. - La vita ricomincia.

La sera è avanzata quando arrivo a Palmi, la più vasta ruina non eccita il mio commoimento. La mia comodione fin dal principio è salita al massimo. La prima casa sventrata ha esaurito tutto quello che io potevo sentire e pensare. Lo spettacolo tremendo sormonta ora il mio sentimento e la mia ragione. Io soggiaccio al cupo force mistero, all'insuperabile e inaudita follia di cui contemplo con occhi lenti tutto intorno a me i gesti ruinandosi, i colpi abbattonsi.

Rimango così inerte davanti alla catastrofe e seguo invece con interesse tutti i piccoli movimenti della vita che ricomincia, eguale a sé stessa, come colui che vegliando sbalordito il cadavere della persona più cara, fissa tutta la sua attenzione sui voli di una mosca fra le corlette e i vetri.

La vita ricomincia come prima. L'immensità della catastrofe che ha polverizzato tutto un secolo assetto umano, che ha falciato a migliaia le esistenze, che ha mostrato tutta la piccolezza, la fragilità anche dei più saldi ordini stabiliti dall'uomo non impedisce che rimascano per prime le più utili e sane convenzioni e artificialità umane.

Sulle baracche costruite nella piazza grande risaltano i disegni dei negozi già in esercizio. Vi sono già due *Sisal* per farsi radere e pettinare, uno per i signori, l'altro più modesto. Di faccia sorge la tenda della Croce rossa, a fianco ecco la capanna di un mercante, che vende nastri e stecche da busto. Più oltre un cartello avverte che il vino è buono. Sopra una tavolata leggo un manifesto scritto a mano: «Cittadini. Siete invitati a comizio domattina alle dieci. Profitando della disgrazia che ci ha colpito ci si vuol togliere il nostro tribunale. Dobbiamo protestare con tutte le nostre forze per tutelare i nostri interessi che la imbecille rappresentanza del comune non sa difendere...». Ma un altro manifesto vicino scritto con eguale rozzezza risponde: «Cittadini di Palmi! Una voce calunniosa, sparsa ad arte, vuol far credere che sarà tutto alla nostra città il suo consenso giudicante. È una menzogna. Il prefetto mi assicura che il ministro Orlando non ha mai pensato a trasferire il nostro tribunale. Non allarmatevi. Confidate nella vigilanza dei vostri rappresentanti. Firmato il Sindaco...».

Per molti il terremoto è già obliato. Sopra un muro diroccato che presiede dal fare autorevole, discutono gravemente sulla necessità di cambiare i magistrati locali, i quali per gli obblighi di riconoscenza, assunti nei giorni del tramonto, non potranno essere più in grado di amministrare serenamente la giustizia.

La stazione di Palmi. - I Milanesi. - Trappa rea!

Il sindaco che mi dà il benvenuto, chiamandomi cavaliere, finisce coll'irritarmi; rimetto in marcia il motore per scendere alla stazione di Palmi. Le ruote camminano su rotami di case, su frammenti di pietre e calcinacci passo sotto ai puntelli che sostengono i muri strapiombanti, incontro colonne taciturne e stanche di soldati, corse i fari di due automobili, mi pare di rientrare fra amici. Infatti sono arrivato sul piazzale della stazione, dove si stanno scaricando

gli automobili giunti allora da Milano. In un crocchio sento parlare milanese. Che dolcezza ha il nostro dialetto a Palmi! Tra i primi noto il marchese Stanga, il capitano Sessa, il duca Visconti, il conte Bertarelli. Hanno un intero magazzino di viveri e di soccorsi da distribuire.

Compio un giro di ispezione anche per assicurarmi un giaciglio notturno. La stazione è in piedi e solida, ma è invasa, riboccante di persone e di merci. Sembra un accampamento in disordine, vi regna una tumultuosa concitazione. Gli impiegati che da giorni e giorni non dormono, non riposano, con le loro pallide, le barbe lunghe, gli occhi stralunati si agitano come fobricitanti. Mille ordini si incrociano, si contraddicono, si confondono. Gli uffici sono gremiti di soldati, di profughi, di pompieri, di ufficiali, di membri dei diversi comitati. Si vuol partire, chi vuole telegrafare, chi ricerca bagagli e casse, chi vuol sapere notizie di vaganti ritrovati partiti già da una settimana addietro. Si incrociano i diversi dialetti d'Italia. Non sarà qui dove dormirò o scriverò le mie corrispondenze. Vado a visitare i magazzini delle merci. Sono pieni fino al soffitto. Sacchi di pane che sente ormai la muffa, casse di carne e di conserve, cumuli di attrezzi, cotti di abiti e di coperte, involti di tessuti di brande, tutta una quantità enorme di roba, di grazia di Dio ammucchiata, affastellata, dispersa, selciata, inutilizzata. Ma come si dice che si manca di tutto quando i magazzini rigurgitano e tutte le banchine della stazione sono colme di centinaia di vaganti carichi di allineano sui binari? Si muore di freddo e di fame nei paesi vicini? Gli impiegati della stazione, i soldati, le squadre accorse non sanno dove trovare un tozzo di pane, una tenda per ripararsi alla notte? Non comprendo più. La confusione è al colmo. Capisco solo che vi è qualcosa di sbagliato, che vi è un errore fondamentale in tutto questo concorso di buone volontà e di generosi contributi. In tutto questo ammasso di ricchezze e di viveri, in tutto questo aggraffarsi di aiuti. Non so ancora quale, me ne renderò conto dopo. Certo è che qui vi sono tesori che vanno scampati, vi sono energie che non trovano impiego utile e diventano ingombranti, mentre sono proprio quelli che devono lavorare e soccorrere che mancano del necessario.

Mi aggiro tra i vagoni fermi. Quelli che non sono carichi di mercanzie sono trasformati in rifugi di profughi e di donne. Quelli di pompieri, di soldati, di militi della Croce rossa, di automobilisti. Numerose famiglie, alcune di bimbi sono alloggiati dentro i carri merci, alcuni privilegiati si sono accampati qualche scompartimento per passeggeri. Vent'anni dormienti fra sacchi e casse sono rinchiusi in un sol ragione. E sono ancora i fortunati. Altri si ammucchiano sotto una tenda ma sul nudo terreno, altri fanno anche a meno della tenda. Si coricano sulle pietre, sugli involti, gente che dovrà essere in piedi all'alba a lavorare durante l'intera giornata. Gli automobilisti milanesi riposano dentro le loro *limousine*. Io mi raggomito sul seggiolino della mia macchina da corsa a cielo sereno. Nessuno si avverte, nessuno si sveglia più fin che rimarrà qui. E non ci leveremo, non ci ripuliremo neppure. Così ho fatto io per quattro giorni e quattro notti consecutive, in cui non mi sono mai tolto la pelliccia di dosso, e così hanno fatto tutti gli altri, salvo che non abbiano trovato poi qualcosa di meglio.

MARIO MORASSO.

Purgen

Dolce-Sicuro-Blando-Economico.

Purgativo
Ideale

È indispensabile nei casi di.
Costipazione Obesità Congestione
Emicrania Disturbi gastrici.

L. 1.50 la scatola

Invendita pressotutte le farmacie.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 4. - 24 Gennaio 1909.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Published in Milan, January 24th, 1909. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1908, by Fratelli Treves.

IL TERREMOTO IN CALABRIA E IN SICILIA.

(Fot. prese sul posto dal nostro inviato speciale).



I fratelli Giovannina, Francesco e Natalina Minessale, dissepolti vivi dopo 18 giorni, sono curati a bordo del "Savoja", dal dott. Mario Mannelli, capitano-medico della R. Marina.



Monsieur Lettorio D'Arrigo, arcivescovo di Messina, fra i ricoverati all'Arcivescovado.

(Fot. Ed. Ximenes).

CORRIERE.

Salotti dopo 16 giorni. La mirabile resistenza del l'organismo. Il sereno dei cinematografi. La pena di morte... e porta chiusa. *Finalmente di guerra... e prosaica realtà di Pisa. La Serbia e Napoleone III. La Turchia ed i 65 milioni austriaci di indennità. L'ultima di queste cose, addietro.*

Il diestro di Calabria e di Sicilia, che ci ha profondamente addolorati, ha suscitato tutte le migliori energie; ed ora profondamente ci commuove con gli ultimi episodi dell'opera pietosa di salvataggio. Dopo diciotto giorni, ancora una persona viva sono uscite sotto le macere a Messina: un fanciulletto di nove anni, e, dopo di lui, due sorelle, una di venti ed una di dodici! Ma come mai poterono reggere tanto tempo alla squallida vita sotterranea, alla fame?... Le rovine generali della bellissima città li risparmiarono, grazie ad un volto di cantina, che aveva resistito; e nella cantina trovarono, per nutrirsi, cipolle, vino, olio, acqua!... È stato trovato, dopo ventun giorni, anche un cavallo vivo, accanto a due altri massacrati, e dicono che il cavallo superstito mandava di sotto le ruine deboli gemiti come fosse una creatura!... Anzi, fu salvato perché furono creduti gemiti di «voce umana»!... Quali rivelazioni e quali e quanti insegnamenti da questo terremoto, sulla resistenza dell'organismo animale! Gliel nei racconti del terremoto di Lisbona del 1755 e di quello Calabro-siciliano del 1783 furono registrate le fati di una gente disposta vita dopo quaranta giorni dalla catastrofe, e senza che avesse potuto alimentarsi d'altro che di poca acqua, non veramente potabile. L'organismo umano ha di queste risorse mirabili. Siano noi che lo abbiamo scoperto, andiamo sempre più vedendo coi nostri biologi fitizi, con la facilità delle nostre cattive abitudini, con l'esagerazione immaginaria delle nostre insufficienze individuali e dei nostri mali.

La natura è mirabile per i suoi facili adattamenti. Chi ritorna da Messina e dalla Calabria narra cose spaventevoli e commoventi; ma tutti narrano, sorpresi, la calma, quasi inerte, delle popolazioni, che non hanno né disperazione, né insensibilità, e quasi nemmeno parole per narrare il disastro. Quasi quasi, appena il sole illumina quelle rovine recenti, quelle pendici, quella marina incantevole, i superstiti pare si ricordino nemmeno più il terremoto orribile, che ha sconvolto il paese il 28 dicembre... come lo aveva sconvolto tante altre volte nei secoli!...

— C'è una grande, profonda sensibilità in quelle popolazioni; ma di fronte ai fenomeni della natura hanno una fatalistica confidenza ed una specie di mistica rassegnazione!... Così mi diceva ieri sera un uomo non volgare, tornato di laggiù, il quale si stupiva della commozione, e persino degli avvenimenti di guerra avvenuti nei nostri cinematografi, dove l'opera di salvataggio che si va compiendo a Messina, a Reggio, a Palmi, a Bagnara, a Pellarò e tutt'intorno, è riprodotta con piccole ultra-veristiche, attorno alle quali persino ancora nei giornali una polemica vivace... ed anche conclamata.

Evvia, in Francia hanno tentato di peggio: hanno portato nei cinematografi la quadruplica esecuzione capitale di Bethune. E la follia è ancora in massa ai cinematografi. E si arriva a Clémenceau con una formale proibizione!... E allora — c'è chi osserva — perché fare le esecuzioni capitali in piazza, *coram populo*?... Perché la legge vuole la pubblicità... E allora?... Allora muteremo la legge!... Ed è precisamente ciò che si sta preparando in Francia, con un disegno di legge, per le quali le esecuzioni capitali dovranno essere fatte, come in Inghilterra, nell'interno della prigione, alla presenza dei magistrati, dei giurati e di una limitata rappresentanza della stampa. Qualche anno fa io dissi di una cattiva a Londra per Holborn Viaduct verso la City, quando, alzando gli occhi, vidi a destra, issa su un massiccio edificio di Newgate, una piccola bandiera nera. Domandai, e mi fu risposto: «Niente, signore; una pessima madre è andata al diavolo». Avevano impiccata una donna che, per esser libera nella sua mala vita, aveva avvelenato due suoi figli. Ed è l'occasione era data notizia al pubblico, fuori della prigione, con l'innalzamento di quella piccola bandiera nera. La gente alzava gli occhi, frettolosamente, ed affrettava il passo ancora di più. Prima, quando le esecuzioni avvenivano in piazza, accadevano in Inghilterra le scene che io sono visto ora a Bethune. Tutte le folle si riuniscono, più

o meno, e mai si è visto che esse fossero particolarmente accessibili alla pietà, specialmente quando davanti ad esse sono portati dei delinquenti confessi dati in mano al boia. Tanto più poi, quando gli spettatori hanno il diritto di vedere, ed anzi sotto il terrore degli atti crudeli di brigantaggio, come era accaduto agli abitanti di Bethune e dintorni. A vedere i loro tiranni sul palco della ghigliottina, devono avere provato uno spigliato senso di sollievo. E che cosa, in quel caso, ciò che è accaduto a Bethune ha urtato ed ha insegnato. E chi può escludere che i ministri francesi, in fondo abolizionisti, ma costretti a vivere con una maggioranza parlamentare non abolizionista, ordinando le decapitazioni contemporanee e pubbliche, non abbiano detto nell'animo loro: «Le volete? godetevi le delizie della ghigliottina!».

Ed ora si pensa a toglierle la pubblicità. Questa è la cavia nei tempi in cui non c'è, con tre o quattro reporter ammessi nel cortile della prigione ad assistere alle esecuzioni, queste saranno pubbliche, o, meglio, pubblicate, come se si trattasse di una piazza gremita di gente. E chissà che non occorra, poi, un freno al resoconto della stampa, come si è creduto necessario di imporre alle polizie dei cinematografi. Certo la mancanza di pubblicità, che non vorrà un aggravamento di pena per la maggioranza dei condannati. Molti di essi hanno la vanità delinquente di quel momento supremo. Il disegno per la follia è uno dei gesti spontanei e supremi di tutte le anime che non vorrebbero le estreme invettive ai bethunesi plaudenti la ghigliottina, e nel suo sarcasmo: *«Vive la République!»*, ha lanciato la sua invettiva anche al governo, ha sentito meno degli altri tre terroristi della morte. Senza il gran pubblico di Bethune, senza il teatro sul quale fare l'ultima protesta, Abbe Pollet sarebbe andato sul palco come un umile pollastro spennacciato.

Dunque c'è chi osa parlare della guerra come probabilità di domani!... lo leggeva ieri una corrispondenza del Montenegro, che finisce così: «O la guerra scoppiará a primavera, o non scoppiará mai più!...». E a Parigi, ieri stesso, si è visto un quarto di voler fare impressione ad ogni costo, la *Libre parole*, annunciava che Clémenceau, ricevendo una rappresentanza della stampa andata a chiedergli l'autorizzazione per una gran lotteria a favore dei danneggiati dal terremoto calabro-siciliano, aveva risposto per una poco così:

«Mi rincresce di non poter autorizzare la lotteria, ma desidero che si faccia qualche cosa di grande. Voglio che la Francia abbia un'occasione di gloria, e che il grande che l'Italia intera possa concepire per essa la più profonda riconoscenza. Ci tengo in modo assai, perché spero che l'Italia troverà così l'occasione di staccarsi dalla Triplice Alleanza. È necessario che ella se ne selighi questa prima, perché sono certo che nella prossima primavera noi avremo la guerra con la Germania».

Non occorre dire che queste parole, messe in pubblico ieri mattina, sono state ufficialmente smentite questa mattina. Tal quale come il pretesto «*Dio voglia!*...» messo da un giornale tedesco in bocca a Guglielmo II, che arrivava, nei giorni scorsi, gli uffici del 16° reggimento ussari di cui è proprietario l'imperatore Francesco Giuseppe — lì arrivava — diceva quel giornale — eccitandosi al compimento degli atti doveri marziali in caso di guerra «che Dio voglia!...». Ed anche questo è stato smentito, con il commento al famoso articolo del generale von Schlieffen sulla *Dash-Revue*, e come le minacciose parole attribuite a Clémenceau dalla *Libre parole*.

Si direbbe che i giornali e coloro che ad essi somministrano le notizie non sappiano vivere che di invenzioni. Ci sono tante cose vere e belle da narrare; che bisogna cedere di diventare cose brutte e vere? Ma è così dipendente. Il ministro della guerra Casana va a Messina, e si dice: Ecco subito delle relazioni telegrafiche sul dissenso del ministro col generale Mazza, commissario generale per lo stato d'assedio. E c'è chi aggiunge: «Casana è venuto, e quegli ufficiali... Ma dove severe misure questi e quegli ufficiali... Ma dove vanno a pescarle?». Il Casana, ritornato a Roma,

ha fatto pubblicare una sua intervista nella quale esprime tutta la sua soddisfazione per tutto ciò che hanno fatto e fanno i militari nelle regioni desolate!... Tuttavia, non Casana, ma Mazza è rimasto lungamente il deputato Micheli, di Casalenuovo né Monti, e vi ha fatto opera utile. L'altro ieri, finalmente, è partito, ha dovuto partire, e subito è corso per giornali un telegramma annunciante che il deputato Micheli aveva a Messina indigno e, in seguito a forte attrito col generale Mazza. Ebbene, il buon deputato Micheli appena arrivato a Roma, è corso al telegrafo a spedire un telegramma affettuoso, pieno di espansione e di ringraziamenti... a chi?... Al generale Mazza!...

Che non si sappia come premunirsi contro le scosse di terremoto, che arrivano improvvisamente, senza riguardi, di giorno, come di notte, e scuotono tutte le città della valle del Po come scuotono quelle della Calabria e di Sicilia — si capisce, purtroppo. La scienza può e sa minutamente registrare, ma non può — di fronte al terremoto — né prevedere né prevenire. Ma che non debba essere possibile alla stampa impedire a se stessa la divulgazione di invenzioni della più assoluta inutilità e tanto facili a smentirsi, non par vero. Del resto, ripeto, il contagio delle invenzioni giornalistiche è universale: in tutti i paesi tutti i giornali ed è corso l'annuncio impressionante di due abdicazioni: quella del principe Nicola del Montenegro, costretto — chi diceva — ad abdicare da una rivoluzione, ed abdicato volentieri, e quella di Mirko, in odio al primogenito Danilo. Poi l'abdicazione del re Pietro di Serbia, non a favore del bellico principe ereditario, ma a favore del nipote, Paolo Arenovich!... Anche queste pretese abdicazioni sono state smentite ventiquattro ore dopo che tutta la stampa d'Europa le aveva registrate e commentate, tirandone oroscopi inverosimili per quella complessa questione balcanica, che dovrebbe essere la grande causa di guerra per la prossima primavera... e non lo sarà!...

Certo, se non dipendesse che dalla Serbia, la guerra ci sarebbe, la guerra contro l'Austria, una guerra che per gli alti rassembrerebbe alla guerra del 1859, e forse anche del 1866. Ma è forse quella della Serbia oggi la posizione che aveva il Piemonte in mezzo agli Stati italiani mezzo secolo fa?... Non farò paragoni — perché anche sul terreno politico, — ma un pagino di giornale, che si è sempre ingegnato a valere anche oggi la Serbia, per la nazionalità slava, ciò che nel 1859 valeva il Piemonte per la nazionalità italiana, dov'è l'aiuto su cui la Serbia potrebbe contare? Il Piemonte, dov'è il suo Napoleone III?... Ci fosse un sentimentalismo ed idealista, come fu Napoleone III per l'Italia, ed il trionfo della Serbia sarebbe altrettanto sicuro!... Ma Napoleone III non c'è più; la sua scomparsa dal grande mondo politico europeo ha segnato il tramonto delle idealità nella politica: tutti sono diventati utilitari e positivisti. L'egemonia francese ai tempi di Napoleone III rappresentò il trionfo dell'unità italiana, il risveglio delle maggiori speranze per la Polonia. Caduto il secondo impero, la diplomazia non si piegò ad altro che agli interessi. L'egemonia tedesca susseguita alla francese dopo il 1870, ha avuto per obiettivo la pace, questo è vero, ma una pace armata, pesante, di un'agguato, dove era di un'agguato a salvaguardare quasi esclusivamente gli interessi tedeschi. La Francia si è alleata alla Russia, non certo in nome dei principi, delle idealità, delle sentimentalità, ma in nome degli interessi propri. L'Inghilterra, inoltro sempre più edotta, ha una politica di calcolo, di egoismo, all'altezza del Giappone nell'ora dell'abbassamento della Russia; pronta all'utilità *entente cordiale* colla Francia, dopo la guerra, e implicabile contro le repubbliche e le monarchie, di fronte ai vantaggi evidenti della Germania, l'Austria-Ungheria, non parliamo: ha mutato lo stato giuridico del suo possesso in Bosnia ed Erzegovina, ma questo mutamento, volere o no, è stato una violenza della forza, ed è stata la lavorazione di un trattato internazionale che tutte le grandi potenze d'Europa avevano sottoscritto, e nessuna si preoccupa di difenderlo. Con Napoleone III le cose sarebbero andate così?... La Serbia non avrebbe trovato il suo grande alleato e difensore?... Il Piemonte dei Balcani — come lo chiamano — non avrebbe visto l'ora trionfale delle sue idealità?... Certo, ora Napoleone III non c'è; tutte le po-

Automobili De Dion Bouton

AGENTE GENERALE:

Società Anonima "Garages E. NAGLIATI",

FIRENZE.

SCIRIOPPO NEGRI
CONTRO LA TEGNE

ASININA

CORONATA Vito bianco scoglio griffato
L. Gualace di Leopoldo GENOVA

tenza pensano egoisticamente ai casi propri e non sono facili a commuoversi; non si commuove nemmeno la ringiovanita Turchia, a cui le due provincie sono state definitivamente tolte, e tutto si accomoda — a quanto pare — mediante due milioni e mezzo di piastre turche — 55 milioni di franchi, lira più, lira meno — il prezzo della Bosnia e dell'Erzegovina, secondo i boni demaniali esistenti in quelle due provincie... Non protesta nemmeno il Papa — tradizionalmente proclive alle proteste — il Papa, che secondo un documento pubblicato dal *Leibniz* nel XIX volume degli *Annali Ecclesiastici*, ed esumato da Domenico Gnoli, fu dichiarato nel 1470 da Caterina, vedova di Tommaso re dei Bosniaci, erede unico e legittimo del regno di Bosnia, desiderato da lei al Papa ed ai suoi successori, dal momento che il figlio e discendenti di re Tommaso erano passati alla fede musulmana e alla bandiera di Maometto...

Tale è la sorte fatale dei regni, come di tutte le altre cose ed imprese, quando mancano le idealità. La Russia stessa, la naturale rivale della nazionalità slava, ha sollevato delle questioni di procedura, ma ha dichiarato i suoi precedenti impegni, che non le permettono di impugnarne il fatto compiuto dell'annessione all'Austria della Bosnia e dell'Erzegovina; cosicché, se trova poco credito chi parla della Conferenza Europea, che pare superflua, ne trova ancora meno chi formula ipotesi di guerra, che appare sotto ogni aspetto inverosimile. Siamo nell'epoca dei mezzi termini e degli accomodamenti; non in quella delle idealità. Qui da noi stessi, popolo ingrassato, il ricordo di Napoleone III, l'idealista, senza il quale « l'Italia, malgrado la sua stella, non avrebbe compiuto i suoi destini con una tale rapidità e una tale pienezza », — il ricordo di Napoleone III è stato sopraffatto da mezzi termini e da accomodamenti — unica vittima opportuna del terremoto alla quale nessuno vorrà portare né obblazioni né sollevi... E pensare che proprio ieri, 18 gennaio, cinquant'anni fa, veniva sottoscritto in Torino il trattato di alleanza, dal quale uscirono Montebello, Varese... dove Stefano Canzio, morto ieri, guadagnò le spalline da ufficiale — Magenta, San Martino e Solferino...

19 gennaio 1904.

Spectator.

Dopo il disastro, si comincia a fare il bilancio delle perdite. Quanto ai fabbricati civili e industriali (esclusi i rurali) si è calcolato il loro valore in 20 milioni per la città di Reggio Calabria ed in 50 milioni per il resto della provincia; ed in 90 milioni per la città di Messina e 60 milioni di lire per resto della provincia. Supponendo distrutte anche tutte le case delle due città capoluoghi e metà delle case del resto della provincia, il che probabilmente è un'esagerazione, il danno complessivo sarebbe di 165 milioni di lire. Naturalmente qui s'intende il danno materiale delle case, non potendosi tener conto del danno artistico, della perdita di valori mobiliari, di gioielli, di mobili e di tutte le altre ricchezze immateriali che si accumulano sempre copiose in una grande città.

Si è fatto pure un approssimativo bilancio artistico. L'Orsi, soprintendente dei musei e scavi di Siracusa ha corsa tutta la costa della Sicilia orientale e i paesi interni senza verificare alcun grave danno. Solo a Milazzo è crollato il Duomo, edificio non importante per ragioni architettoniche o costruttive. A Messina si è recato Antonino Salinas, direttore dell'Ufficio regionale per i monumenti della Sicilia e si è messo alla testa di una squadra di operai abilissimi. Egli ha fatto costruire una baracca in cui si vanno raccogliendo a mano a mano gli oggetti d'arte che si scoprono e si recuperano dal tesoro della Cattedrale che fu riavvenuto integro e in buono stato, fu riconosciuto all'arcivescovo di cui il tesoro è quasi intatto. A Reggio si trova l'ing. Ag. A. Rossi dell'Ufficio regionale per i monumenti di Napoli. Ecco un primo elenco delle opere d'arte o di valore storico che rimangono salvate o recuperate.

A MASSIMA

Porta settentrionale della Cattedrale: Tavole laterali del medesimo (hanno riportato qualche danno); Tesoro della Cattedrale. Vasi perimetrali della Cattedrale; Codici greci della Biblioteca universitaria, incunabili, edizioni rare, Bibbia; Monaci dell'abside della Cattedrale; Il Nettuno della fontana del Montebello.

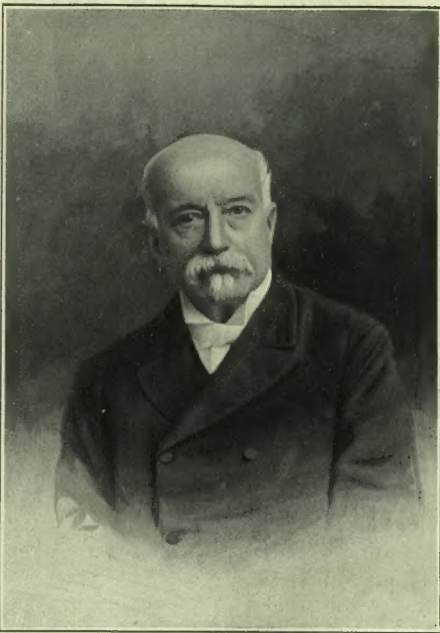
A REGGIO

Chiesa degli Ottimati; Museo (il fabbricato sembra salvo, ma non si è ancora avuto notizia sulle sorti della ricchissima suppellettile che conteneva).

Sono invece distrutti a Reggio il Castello Aragonese, la Cattedrale e la Terra romana.

La Biblioteca di Messina ha molto sofferto: è in parte crollato il palazzo della Università che la accoglieva, e, a quanto pare, le collezioni librarie sono rimaste, o coperte dalle macerie, o anche peggio, esposte alle piogge che infuriarono dopo il terremoto. Tuttavia si crede che non siano irrimediabili le avarie dei volumi, e possa essere, per la maggior parte, recuperata la collezione più preziosa, cioè quella dei manoscritti, che contava quasi 800 volumi, di cui oltre 400 latini, un centinaio e più di italiani, e quasi 200 greci.

BITTER VANNONI Il Bitter preferito V. Vannoni Mantova



† STEFANO CANZIO

nato nel 1837, morto a Genova il 14 gennaio.

La storia dei garibaldini è lunga, voluminosa, riassema profondi dolori e grandi gioie della patria, narra le gesta di migliaia e migliaia d'italiani usciti dalle varie classi sociali, tratti dall'entusiasmo a seguire l'eroe leggendario; in quella storia premezzano a desine, a continuare le figure dei veri eroi; ma subito dopo la figura grande di Garibaldi, emerge quella di Stefano Canzio, spento in Genova, a 72 anni, il 14 gennaio, da una polmonite fulminea.

Era nato nel 1837, dall'originale e rinomato prof. Michele, vero maestro di pittura decorativa e scenografia. Nel giugno del 1848, quando Garibaldi coi suoi ottantaesime legionari arrivò da Montevideo a Genova, i cittadini accorsero in folla a vedere quei patrioti circondati dall'aureola di una fama grandiosa ed indeterminata, e alla caserma di San Leonardo, dove erano accampati, accorse anche il signor Michele Canzio, conducendo seco lo Stefano, che aveva dodici anni. Stefano, curioso, vivace, voleva entrare nella caserma, vedere e toccare quei magnifici uomini dalla camicia rossa, ma il signor Michele non lo lasciò andare avanti dicendogli, ciò che nel 1790 molti dicevano dei francesi di Bonaparte: « Ma non sai che quegli uomini mangiano i ragazzi? ». Undici anni dopo, quando Garibaldi fu autorizzato a raccogliere in Savignano i Caducatori delle Alpi, uno dei primi ad accorrere, dei giovani liguri, fu Stefano Canzio, che allora aveva appena 22 anni. Da allora, si può dire, egli è stato sempre accanto a Giuseppe Garibaldi, per ventitré anni, fino al giorno in cui l'eroe glorioso chiuse gli occhi alla vita in Caprera. A Varese, Canzio fu tra i più valorosi, e si guadagnò i distintivi di ufficiale; nel 1860 con Nino Bixio, con Antonio Mosto, fu tra i più ope-

rosi ed accorsi nell'organizzare la spedizione del Mille, alla quale guidò i *Cacciatori Anzani*, rimasti celebri nell'epopea garibaldina; e al ponte dell'Ammiraglio, dove fu ferito Benedetto Cairoli, fu ferito al petto, gravemente, anche Canzio, che interrogato poi su quella prima sensazione dolorosa, rispondeva: « Ho sentito come una potentissima frustata ».

Giunto dalla ferita, egli fu di nuovo al fianco di Garibaldi, partecipò ancora all'impresa di Sicilia, poi a quella delle Calabrie; entrò con Garibaldi a Napoli, nel settembre; seguì Garibaldi quando si ritirava a Caprera. Fu in questo viaggio notturno, sul mare, che Garibaldi disse improvvisamente a Canzio, con quella sua voce metallica, imperiosa: « Dunque voi amate la mia Teresita? ». Canzio non ebbe fretta per rispondere. « Ebbene — proseguì il generale — sia vostra sposa. Nessuno meglio di voi è degno di lei! ».

Teresita aveva seguito i garibaldini a Palermo, poi a Napoli; a Calatufini era morto il glorioso portabandiera del Mille, Schiaffino di Camogli, che tutti dicevano fidanzato di Teresita; fra i feriti da lei curati era stato Canzio, che erasi sentito preso d'amore fortissimo per la splendida, fiera, mirabile creatura. Morto Schiaffino, Canzio prese ardite, e Teresita, a cui si era palesato, gli rispose: — « Per me sì, ma rivolgetevi a mio padre! ». Finiva il 1860 e Teresita e Canzio erano sposi, lei a 17 anni, lui a 24, uniti dal parroco della Maddalena.

Da quel giorno Canzio visse quasi costantemente nell'intimità di Garibaldi; fu uno dei suoi più fideli segretari, certo il più devoto, il più sincero, il più perseguitato. Gran parte delle lettere di Garibaldi, dei proclami agli italiani, moltissima della sua corrispondenza privata sono opera dell'ingegno pronto, vivace e del temperamento poetico, dello spirito accorto ed arguto, anzi, mordace di Canzio. Chi scrive ha davanti a sé un fascio di lettere, tutte autografe di lui, da Ca-

FRNET-DEMI
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

La LUMINOSA
LA REGINA
DELLE LASTRE FOTOGRAFICHE
Serravalle Scivola

L'INTERNO DEL DUOMO DI MESSINA.

(Fotografia presa sul posto dal nostro inviato speciale).



Le rovine dell'altare maggiore.

(Fot. Eduardo Ximenes).

A PALMI E CERAMIDA *(fotografie prese sul posto dal nostro inviato speciale).*

Palmi. — La marchesa Alfieri cura i feriti.



La messa a Palmi.



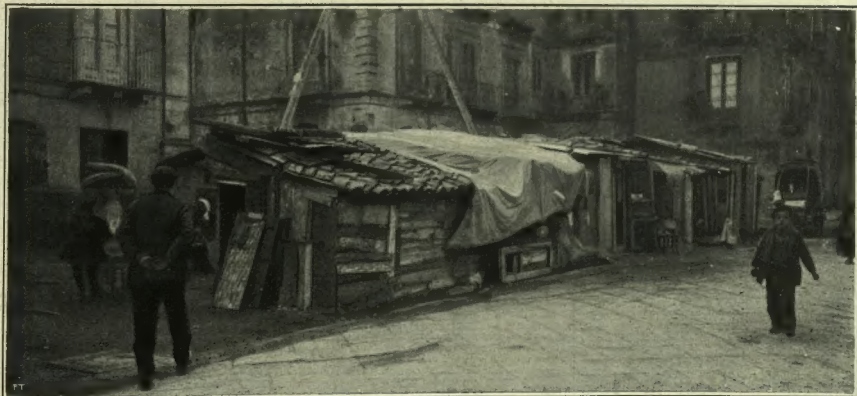
Sulla via di Baguara.



Ceramida. — Risveglio di vita.



Palmi. — La piazza del Duomo.



Le baracche a Palmi (vedi l'articolo di E. Morasso a pag. 81-82).

(Fot. Mario Morasso).

prera, dal '61 al '66, prima della guerra, nelle quali si rispecchia tutto il va e viene, tutta la vita di preparazione che ferveva nell'isola aspra, e della quale Canzio era gran parte.

Nella campagna garibaldina del 1866 nel Trentino, Canzio fu veramente il braccio destro di Garibaldi. Se Bensoze fu una vittoria, il merito fu quasi esclusivamente di Canzio. Gli austriaci, sostenuti dalla loro artiglieria, prevalevano; nei garibaldini pareva cominciata l'incertezza, quando Canzio, verso il mezzogiorno di quel 21 luglio, raccogliendo quanti aveva intorno a sé — quasi tutti ufficiali — con una carica temeraria, disperata, decise della giornata. Gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare.

L'anno dopo, affidando la condotta delle navi da guerra italiane, si accinse a far fuggire Garibaldi da Caprera; arrestato egli stesso, riuscì a fuggire, ad approdare all'isola, ad imbarcare il generale su un piccolo legno, a sbarcarlo sulla spiaggia toscana, correndo con lui quella gloriosa campagna sfortunata dell'Agro Romano, dove Canzio si segnalò nell'attacco a Monterotondo, poi a Mentana. Qui, vestito in borghese — come la maggior parte — col cappello a cilindro in testa — non si staccò mai dal fianco di Garibaldi, quando il generale si rivolse alle poche centinaia che attorniarono il terribile appello: «Venite a morire con me!». Avevo dunque paura di venire a morire con me? L'avevo, che intalò il disperato disegno di Garibaldi, mentre le linee francesi si avvicinavano, afferrò per le redini il cavallo bianco dell'eroe, dicendogli risolutamente: «Ma morire per lei, generale?». E determinò la ritirata.

Riappare tre anni dopo, nel 1869, Garibaldi, la figura di Canzio, in Francia, nell'ora della generosa vendetta di Mentana. Ebbe il comando del quartier generale, poi fornì la quinta brigata e ne fu capo; indi, morto in battaglia il generale Besselière, che comandava la prima brigata, anche questa fu affidata a Canzio, che così si trovò a comandare circa ottomila uomini, dei quali cinquemila di corpi appartenenti all'esercito regolare francese. Canzio in Francia cominciò a dar prova di sé colla splendida carica di Prénio, alla testa di uno squadrone di *chasseurs à cheval*, comandato dal capitano Bondel, carica temeraria nella quale ebbe ucciso il cavallo mentre intorno cadevano i seguaci, ma fu quella carica a decidere i prussiani a ritirarsi dal villaggio di Prénio. Mentre, sotto la mitraglia prussiana, principiava la carica, il capitano francese disse a Canzio: — Generale, io era a Mentana... — Tanto meglio! — risposegli Canzio.

Fu però capitano Bondel! Salvo in quella carica fortunata, volle ripeterla poche settimane dopo, per proprio conto, alla battaglia di Coulommiers e cadde colpito in fronte da una palla! Nelle tre memorabili giornate del 30, 31, 22 gennaio 1871 a Digione la infaticabile attività di Canzio e le intelligenti sue mosse contribuirono efficacemente allo splendido risultato di quella battaglia di tre giorni, chiusa da una carica compiuta da Canzio con tutta la prima brigata; carica che valse a scatenare le truppe comandate da Ricciotti Garibaldi al quale permise di raccogliere poi sul campo di battaglia, glorioso trofeo, la bandiera del Settantesimo Reggimento prussiano di Pomerania.

Quando Canzio fu nominato cavaliere della Legion d'onore per merito militare e generale sul campo di battaglia, non aveva che trentaquattro anni. E il nome di Stefano Canzio è scolpito sul piedestale della statua che Digione riconoscente innalzò a Garibaldi.

Giornalista con Anton Giulio Barrili, polemista, duellista, Canzio, fu dalle imprese di guerra, spiegò sempre nella sua Genova un'attività instancabile. Aveva la coscienza che non si poteva, un saldo buon senso naturale e grande larghezza di cuore gli impedirono di trasmutarsi — né lo occasioni gli sarebbero mancate — in un caporale facinoroso e sopraffattore. La sua lingua mordace non risparmiava a botte colte, nessuno, ma più in là non andava. Fu deputato al Parlamento per Ferrara dal 1890 al 1892, ma quella vita di lunghi temporeggiamenti e di piccoli intrighi non era per lui. Rispondendo, invece, perfettamente al suo temperamento di uomo d'azione, attò al comando, la carica di Presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, conferitagli dal Governo cinque anni sono. Non ci voleva meno

di un uomo come lui per far riuscire un così ardito esperimento di decentramento amministrativo, la cui attuazione andava necessariamente urtare pregiudizii di masse incolte ed eccitabili — come le varie classi di lavoratori che vivono su un gran porto — e fortissimi interessi coagulati. L'impresa non era facile, ma la sua autorità personale, il suo ascendente sulle masse, la franchezza — quasi brutale — con la quale, all'occorrenza, parlava e scriveva e polemizzava — lui che per Garibaldi aveva polemizzato anche con Mazzini — valsero a far funzionare perfettamente l'Ente portuario, a favore del quale Canzio seppe vincere anche le incertezze e le lentezze tradizionali della burocrazia governativa, tanto ingombranti in materia di navigazione, di trasporti, di scambi.

Così, ai successi dell'uomo di guerra, egli aggiunse i successi dell'amministratore, dell'organizzatore, dell'uomo d'affari, che spiegò, a momento opportuno, grande energia e squisito tatto politico; onde ora Genova e l'Italia non hanno deposto soltanto corone d'alloro sul suo feretro, ravvolto nella bandiera dei Mille, ma vi hanno deposto anche diviche corone meritate altamente dalle civili benemerenze di lui.

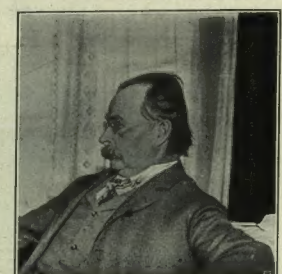


† L'ammiraglio RODZESTVENSKY.

Un telegramma del 14 gennaio da Pietroburgo annunciò la morte dell'ammiraglio Rodzestvensky, il viceré di Tushima; qualche mese fa era corsa la stessa notizia della morte dell'ammiraglio, che fu subito smentita. L'errore era dovuto ad un'omissione. L'ammiraglio Zinov Petrovich Rodzestvensky era morto a 61 anni dove la sua notorietà all'infelice sorte della squadra russa del Baltico, durante la guerra russo-giapponese. Obiettivo della squadra era di andare a liberare Port-Arthur, ma la fortezza cadde molto tempo prima. Il primo disastro incidente toccò alla flotta avvenne presso Digurbank, dove l'ammiraglio credette che la flotta fosse assalita da torpediniere giapponesi ed aprì il fuoco colando a picco parecchie barche a vapore di pescatori inglesi di Hull, provocando così il famoso incidente che poco mancò di suscitare una guerra tra la Russia e l'Inghilterra. Dopo molte peripezie e molti indugi, la flotta di Rodzestvensky, superate le gravi difficoltà dell'appuntamento, arrivò nel mare di Togo, dove fu terribilmente sconfitta ed annichita da Togo nelle strette di Tushima. L'ammiraglio Rodzestvensky stesso rimase ferito e fu fatto prigioniero. Tornata la pace, Rodzestvensky rimpiattò. Sottoposto a consiglio di guerra, fu assolto.

Per nevrosismi si è suicidato il 17 a Parigi il "poeta di Parigi", *Albino Mirat*, mutatosi nel 1864 da impudico di prefettura in recita parassita e decadente del cenacolo di Verlaine e di Valade. *Le Poète de Paris*, *Le Poète des parisiens* di Paris gli diedero risonanza, e il volume *La ville de minuit* dove egli esalta Venezia, della quale era innamorato, — fu premiato dall'Accademia. Parigi amava grandemente Mirat, innamorato dei fiori, degli uccelli, e di tutte le piccole e grandi bellezze, e la sua morte ha interrotto ora tutti i cuori parigini.

A Roma, è morto il tenente generale *Giovanni Fazio Bertoldi*, che si occupò con successo della balistica e inventò un fucile al quale è rimasto il suo nome, nato a Rivara (Torino), nel settembre 1847, il Bertoldi entrò nell'esercito nel '66 e passando poi genio e lo stato maggiore arrivò al grado di tenente generale e comandò da ultimo la divisione di Genova dove rimase sino all'aprile dello scorso anno, finché il ministro Cassia lo chiamò al nuovo posto di direttore generale d'artiglieria e genio nel momento in cui furono collocati a riposo i generali Bogner e Mangiagalli.



† Il poeta WILHELM BUSCH.

È morto il 15 a Berlino il poeta e drammaturgo *Ernest von Wildenbruch*: era nato a Beyrūt (Siria) nel 1845. L'Ufficiale dell'esercito prussiano prese parte alla guerra del 1870, poi entrò nel disastro degli affari esteri a Berlino. Pubblicò parecchie opere, alcune delle quali astriche, umoristiche. Prediligeva la prosa eroica. Uede anche parecchi lavori nel teatro: *I Carolingi*, *Ortografia*, *Marlowe*, *Aurora*, *Madamaigella Sempredora*, *Enrico e la razza d'Enrico*, che ottiene, 13 anni or sono, un colossale successo in tutta la Germania.

A Lavagna presso Treno nel pomeriggio del 15 è morto dopo lunga e penosa malattia il maestro compositore *Luigi Stefano Ernesto Rey*, conosciuto in arte col nome di *Rey*, nato a Marsiglia il 7 dicembre 1823. Colossismo, dotato di uno squisito gusto artistico e nel teatro la sua prima prova nel 1850 con *Selam*, ode sinfonica con cori su poema di Teodoro Gautier. Quattro anni dopo rappresentò sullo stesso teatro *Le Lirici*. *Maitre Wolfram*: poi *Sacralità*, pantomima in 2 atti, indi le opere *La statua*, *Ernesto*, *Sigurd e Salammbô*, queste due poi rappresentate con successo sulle più importanti scene francesi e straniere. Il maestro Rey era autore anche di molti pezzi staccati, inni, composizioni religiose, cori a quattro voci. Fu critico musicale molto tenuto, al *Journal des Débats*.

Pure a Roma, l'architetto *Giulio Fodesti*, il cui nome è legato al risveglio edilizio della capitale dove egli molto intervenne nelle costruzioni civili moderne: il *Palazzo delle Poste*, che dopo questo giorno del Preficilino Umberto I. ideato da Guido Baccelli, è opera del Fodesti, che edificò anche la galleria Margherita, i palazzi *Marignoni* e *Baldacchini* di piazza Bocca di Leone, e l'Argano, ecc. Era figlio dell'insigne pittore napoletano Francesco, uno dei cui quadri ed affreschi si ammirano in Vaticano.

Nei paesi del terremoto.

Anche questo numero contiene numerose illustrazioni, che i nostri corrispondenti ci hanno mandate in gran copia, dalle terre disolate di Messina, di Reggio, di Palermo, di Bagnara, di Monteleone, ecc. Vi è anche in questo numero una serie di fotografie che Mario Morasso ha fatte ai luoghi, e che illustrano il suo articolo di vive impressioni. Un gruppo di fotografie illustra l'opera di salvataggio veramente sollecita e mirabile compiuta laggiù dalle squadre milanesi, che, guidate e dirette da bravi medici e da uomini di cuore e rifioriti, operavano egregiamente, anche sotto gli occhi del Re, che ebbe per loro parole di encomio. Altre incisioni illustrano il lavoro di soccorso, specialmente nell'antica cattedrale di Messina, in mezzo alle cui rovine furono potati rintracciare i tesori d'arte ed i preziosi arredi sacri o gli antichi doni, che si temevano perduti. È illustrato a parte il commoventissimo episodio del salvataggio — che dopo questo giorno del Preficilino Miniscalco — Francesco di nove anni, Natalina di ventuno, Giovannina di dodici — scoperti in mezzo alle rovine della casa di via Fucina, il piccolo Francesco era riuscito con paziente lavoro ad aprirsi una via d'uscita, attraverso le macerie, arrivando a sgorgare la testa; e così poté chiamare per aiuto due guardie di finanza, avvisandole che nei sotterranei, fra le rovine, erano le sue due sorelle: il salvataggio fu prontamente organizzato, essendo accorsi i risparmiatori dell'81, l'antenna, guidati dal tenente Bobbio, e le due sorelle furono tratte fuori esse pure, presenti il generale Bertinotti e il tenente colonnello Salvatori, dopo un'ora di faticoso lavoro. Ma dopo erano i vivi, si ritrovavano anche i cadaveri della madre loro e di un'altra sorella. I tre superstiti poterono resistere per diciotto giorni avendo trovato nel sotterraneo dove furono sepolti cipelli, fichi secchi, olio, vino ed acqua, di cui si alimentarono. Questo rinvenimento, avvenuto la mattina del 15 gennaio, ha rianimato le polemiche sulle mine emanate quanto ai salvataggi dal tenente generale, che ha rappresentato in una delle nostre fotografie insieme al suo Stato Maggiore fra le rovine di Reggio.

TORTOLINI non più oltre della MINISTRE
PASTINE GLUTINATE **PER BAMBINI** e MALATI
F. O. F. BERTAGNI - BOLOGNA

DUCCROT, Milano, via T. Grossi, 5 - Palermo.
Eleganza - Solidità - Buon gusto, sono i requisiti di tutti i nostri MOBILI anche ECONOMICI.

LA PRIMA SQUADRA MILANESE DI SOCCORSO DIRETTA DAL DOTT. SIRONI A MESSINA.

(Fotografie comunicateci dal dottor Campanini addetto alla squadra).



GRUPPO DELLA SQUADRA MILANESE



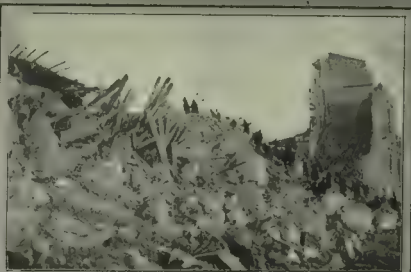
IL DOTT. SIRONI A BAGNARA



UN SALVATAGGIO



CHIESA DI S. GREGORIO - D'CAMPINI



LA SQUADRA ALL'OPERA



SALVATAGGIO ALL'IMMACOLATA



ASPETTO DEL VILLAGGIO



ASPETTO DEL VILLAGGIO



Una corsa sullo Zuydersee congelato.

UNA STAZIONE CLIMATICA NELL' ALTO NILO (det. Frégerio)



Panorama di Kartum visto dal Nilo



L'ora di "Simus" a Kartum.

TRA LE MACERIE DI REGGIO CALABRIA COL G



Il Duomo.



Corso Garibaldi, da P.



Tra gli orfanelli.



A Villa San Giovanni.



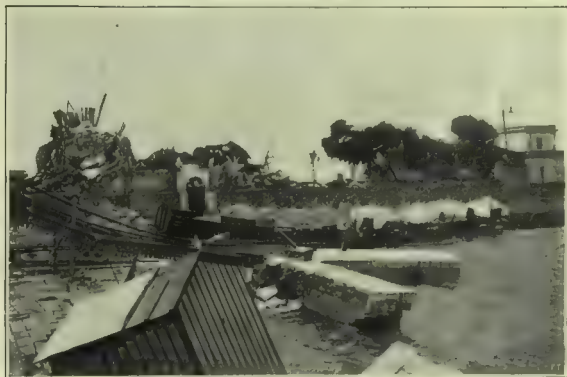
Il generale Marza col suo Stato Maggiore.



San Filippo.



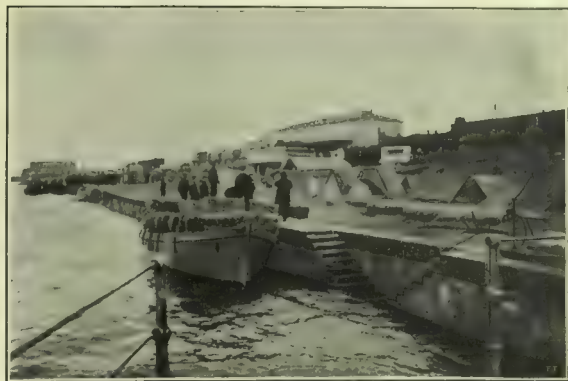
Il "ferry-boat", coi vagoni rovesciati.



La ferrovia affondata.



Le vie rovinate di Reggio.



Lungo la banchina. — Gli attendanti.





"IL RE... COMEDIA DI DE FLORES E ARSENE AL TEATRO MANZONI DI MILANO.
(Caricature prese dal loggione del Manzoni, da L. Bonpari).

RIVISTA TEATRALE.

Il Re... Comedia di M. Monosorgsky. La Scala a Parigi senza intese di E. Moschini. Casa di poveri di Rossini. La donna mobile di F. T. Maruetti.

Non si ritorna senza uno sforzo, ai drammi fittizi della scena, quando una tragedia vera conturba il nostro animo. Per un paio di settimane, mentre tutta la nazione rimase sotto l'incubo della catastrofe senza esempio, la vita dei teatri è scorsa languida. Non abbiamo avuto quasi nessuna novità e quelle poche non attraversarono gran pubblico. La Scala ha ritardato di qualche giorno l'andata in scena della terza opera, *Boris Goulanov* di M. Moussorgsky; tuttavia giovedì sera alla prima rappresentazione, non occorre tutto il solito pubblico delle premiere. Il successo è però stato grandissimo. Quest'opera russa che conta quarant'anni e che viene a noi quasi trent'anni dopo la morte del suo autore; meravigliò il pubblico, conquistandolo a poco a poco, di scena in scena, di quadro in quadro, lasciandolo alla fine soggiogato dalla potenza di un'arte che ancora oggi sembra innovatrice.

Boris è la tragedia del rimorso. È un seguito

di quadri suggestivi, che ha due protagonisti: da una parte il crudele Zar e dall'altra il popolo che ha la ribellione nell'anima, ma deve reprimere sotto la minaccia del knut e della corda. È la storia secolare della Russia, che ha sempre avuto l'espressione più sentita nei canti, dai quali si libra nelle albe gelide e nei tramonti nebbiosi, tutto il dolore che è vietato a quel popolo di esprimere con parole. Boris ha ucciso un bambino innocente, lo Zarevitch Dimitri, e il popolo sotto la minaccia della sferza, domanda che l'assassino accetti di essere Ozar. Con questa scena incomincia la tragedia. Essa ha un momento di rara forza espressiva nel punto in cui il canto del popolo diventa grido di rabbia, e contrasta col significato di invocazione che hanno le parole.

Si passa subito a una scena di intimità claustrale. In un nobile declamato il venerando orfologia Pimen affida alla sua cronaca, gli ultimi fatti tragici del suo tempo; e il monaco Gregori si desta in preda ad un incubo strano; gli balena nella mente il pensiero di essere il vendicatore del delitto e di far rivivere in sé lo spirito Dimitri.

Solo al terzo quadro compare la triste figura di Boris, tra la processione solenne, nel giorno dell'incoronazione, e la sua voce cupa suona sinistramente fra i canti religiosi e gli osanna del popolo.

Nel secondo atto si delinea il personaggio epico-sodico di Gregori, non più frate, già falso Dimitri; è nel castello del principe polacco Mitchek e canta d'amore coll'ambiziosa ed ambigua Marina. Quest'unico diretto d'amore dell'opera, chiude con note di grande dolcezza, e trova eco nel pubblico, che applaude calorosamente.

Da questo momento il successo si accentua ad ogni scena. Il quadro seguente che comincia nella grazia di infantili canti popolari, detti dalla vecchia nutrice ai figli di Boris, diventa di una grande potenza drammatica quando in Boris sorge il dubbio che il piccolo Dimitri non sia stato ucciso; lo strazio della sua anima dilaniata dal rimorso, ha nell'interpretazione di Teodoro Chaliapine, e nel magnifico commento musicale una tale evidenza, che il pubblico resta soggiogato. La figura dello Ozar si leva davanti allo spettatore in tutta la sua grandiosità tragica. La parola, la musica, l'interpretazione dell'artista si cementano, si fondono, si connettono insieme strettamente, raggiungendo il massimo della suggestione. Da questo punto l'attenzione del pubblico è attirata con grande forza dalla monumentale figura di Boris. È un'ascensione dal rimorso, al delirio, alla follia, alla morte, che lo spettatore segue con ansia ognor crescente. Non manca tuttavia d'apprezzare le scene epiche, la vita popolare, scene di ribellione e di crudeltà, che danno alla tragedia uno sfondo stranissimo, per noi che viviamo sotto un altro cielo, che sentiamo in modo diverso. Stranissimo, ho detto, ma non falso. È la vera voce di un altro popolo, di un'altra razza, che ascoltiamo nella sintesi geniale d'un artista che vede con acutezza, che sente profondamente e sa esprimere le proprie impressioni, con potenza e nobiltà.

L'opera del maestro russo ha trionfato e per i suoi meriti, e per quelli degli interpreti. Ho detto dei miracoli compiuti dal baritono, pure russo, Chaliapine, che come attore ho udito paragonare giustamente a Ernesto Rossi e a Tommaso Salvini; e che ha fatto del personaggio di Boris una possente creazione. Il più famoso dei Meffelfel non avrà rivali in questa parte, che egli sente profondamente, e interpreta con grande espressione di verità. Gli altri artisti non hanno pari di grande rilievo, ma sono tutti interpreti accurati, concienziosi. Il tenore Gaudenzi, che ha voce di bel timbro, ha dato un giusto rilievo al personaggio del falso Dimitri, e il Cirino ha con agilità nobilita i declamati le profetie di frate Pimen. Elisa Bruno, cantò con ingenua grazia la canzone della Pulce; ben secondata dalla Lollini e dalla Prandi; e nella brevissima parte di Marina si meritò un applauso la De Frai Bracale. I grandi elogi vanno tributati ai cori, che hanno nel *Boris* molta importanza, e grandissima all'orchestra diretta dal maestro Vitale, che è stato acclamato dal pubblico accontento al Chaliapine.

Questo bravo direttore, che ad ogni nuova interpretazione acquista sempre più la simpatia del pubblico, è in procinto di partire con tutta la sua truppa di professori e di cantanti. La Scala di Milano va a portare all'Opera di Parigi, per una sola sera, la *Festale* di Spontini. È una novità nella storia della nostra Scala; che trova la sua giustificazione nello scopo, di soccorrere i paesi devastati dal terremoto. Non dubito che sarà aggiunta una foglia d'alloro alla corona di gloria del nostro celebre teatro. A proposito di questo evento sono molto curiosi alcuni particolari che trovo sui giornali.

Il materiale scenico fu spedito in tre grandi vagoni della lunghezza di 13 metri già partiti per Parigi. La spedizione si effettuò a grande velocità, ma le ferrovie francesi hanno commesso, per intercessione del com. Gondrand, che se ne paghi l'importo come se viaggiassero alla piccola. Ecco il materiale contenuto nei tre vagoni. Quattordici grandissimi cassoni di vestiario; dieci grandi cassoni di attrezzi; due casse di telature (scorpi, sandali, ecc.); due casse di "gioiellerie" (spade, corse, bracciali, diademi, ecc.); due casse di parrucche e barbe; un immenso cassone di piume. Il materiale elettrico venne raccolto in quattro voluminosi cassoni e colli ed in sei, altrettanto voluminosi, i tappeti persiani. Trentacinque grossi colli di scenari armati per metà, ventiquattro pezzi di armature in legno (comprendenti le colonne del tempio del primo atto); venti pezzi di "praticabili" (scale e dire le armature in legname confezionate per le scale, i rialzi, ecc., con un'estensione di 500 mq.). Questo per il materiale scenico. Partiranno poi tutti gli esecutori dell'opera spontiniana, dal direttore d'orchestra all'ultima comparsa e cioè

STITICHEZZA -
CASCARINE LEPRINCE

A. PIERANTONI
BOLOGNA

CARROZZELLE per BAMBINI
AUTO-VETTURE per MALATI
Cataloghi gratis

"BORIS GOUDONOW,, DEL MAESTRO MOUSSORGSKY AL TEATRO DELLA SCALA.



Teodoro Chaliapine nel "Boris Goudonow". (Atto II. ultima scena)



Atto I, quadro III. — Boris Goudonow (Chaliapine) benedice il popolo (rif. Varlachi e Artien).

quattrocento persone? Il personale secondario, oltre lo stipendio, colà avrà viaggio ed alloggio gratuito, più una diaria per 5 giorni di L. 12, quale compenso per il vitto. La spesa non sarà indifferente, ma si calcola su un incasso straordinario.

Mercoledì sera un bel pubblico accorse al Manzoni ad ascoltare *Senza catene*, la nuova commedia di Ettore Moschino, attrattiva della simpatia che gode a Milano l'autore, e della fama dei successi che ha avuto in altre importanti scene italiane. Gerardo Alaimi, un giovane pittore, un caporione del partito socialista, è fautore della libera unione. Solo legame deve essere l'amore. Il matrimonio è una catena contro natura, atta più a uccidere che a far scaturire l'amore. Gli infanti si è unito con Grazia, e la sua felicità è per lui, e per i suoi compagni di fede, la più bella prova della bontà delle sue idee. Gerardo ha una sorella, Livia, impiegata nella fabbrica Pardi, condotta da Anna Pardi e dal figlio di lei Gino. Questi, un giovanotto intraprendente, è riuscito a insinuarsi nel cuore di Livia, e l'ha sedotta. Gerardo per esser logico dovrebbe mostrarsi indulgente verso la sorella, e accontentarsi che possa formarsi con Pardi una famiglia come la sua. Egli invece stupita, rimprovera e impone al giovane industriale di sposare la sorella. Gino fa ciò che nel linguaggio borghese si chiama il suo dovere. Sposa Livia, la copre di gioielli o di ricche vesti, ma non spende vincere la volubilità del suo temperamento, si dà ad altri amori, ed è sorpreso da Livia, a baciarlo una vedovella giovane e poco serapulella. Livia la quale non va nemmeno troppo d'accordo col'autoritaria suocera, che la costringe come un'intrusa, lascia la casa del marito, e torna a quella del fratello... spazzando la intollerabile catena. Non mancano in questo intreccio, dei vivi conflitti di idee o di sentimenti, da cui possono scaturire dei momenti di forte drammaticità, tuttavia il pubblico, del Manzoni non è stato pienamente conquistato. Ha avuto l'impressione che il Moschino volesse svolgere una tesi, provare una nuova verità, e non sia riuscito che ad enunciarla. Se il matrimonio di Livia con Pardi non è felice, non lo è già per il legame che unisce i due, ma per la loro diversità di sentimenti, di educazione, di abitudini. È cosa o prova che Gerardo e Grazia sarebbero stati infelici se avessero pronunciato il sì, davanti al sindaco? Tant'è, noi troveremo convenienza di pronunciarlo, a dispetto di tutte le teorie, quando verrà al mondo il piccolo essere da loro atteso con tanta gioia. Più significativa sarebbe la commedia, se l'autore si fosse più a lungo e specialmente soffermato su quel contrasto che sorge nell'animo di Gerardo fra le sue teorie, e la realtà della vita, quando deve riconoscere che la sola salvezza della sorella sodotta dal capitalista è il matrimonio. La società può avere leggi vessatorie, anche ingiuste, ma il violarle espone sempre a sì gravi pericoli, che l'uomo equilibrato deve pigiare il capo e seguire. Gli autori drammatici appartengono certo più originali e coraggiosi, se invece di voler spingere il mondo al rinnovamento, e alla ribellione, cercassero di

ricondurlo al rispetto delle leggi fondamentali della società. Il Moschino ha voluto seguire la moda, che batte un'opposta via, e una parte del pubblico del Manzoni, non ostante qualche scena ben trattata, e i pregi di un dialogo spigliato, e spesso arguto, ha contrastato vivamente il successo, che un'altra parte voleva decretare al lavoro.

Così la compagnia Talli è tornata subito a replicare *Il R.*, la divertente commedia francese, così ricca di tipi e di macchiette, che un buon disegnatore caricaturista, il bolognese L. Bompard, ritrasse con spirito e fedeltà per il nostro giornale.

Un bel successo ha ottenuto allo stesso teatro, recitato dalla stessa compagnia Talli, il dramma di una donna: *Casi di pena*, di Rossana. Questo pseudonimo nasconde il nome di una nobile signora, che prima di darli alla scena si è data al giornalismo per fare opera umanitaria, in vantaggio delle infelici che cepiano una grave colpa nei penitenziari. L'arte è per lei una missione, che ella compie con ardore, con talento e con sincerità. L'argomento è tutto nel titolo. Il secondo atto, da cui vorrei cominciare il dramma, introduce in un penitenziario femminile e fa assistere alla grama esistenza di quelle infelici che cepiano una colpa lontana, e dopo esser state delle violente, sono ora le vittime dei soprusi e delle avidità altrui. « Qui tutti rubano », dice sfacciatamente una condannata per furto al nostro Direttore. « Ruba il Direttore, che si prende lo stipendio e non si cura di sorvegliare, ruba la Superiora, che ci fa lavorare tredici ore al giorno e sfrutta il nostro lavoro, rubano i fornitori, le sorveglianti... qui tutti ci derubano ». Ora noi vediamo queste donne che hanno pietosa e che hanno nobile, riunite in un atto di pacifica solidarietà, attorno ad una infelice, che nella casa di pena sta per dare alla luce un bambino. È una violenta esplosione del più dolce sentimento della donna, della maternità, in quel mondo di violente, di perversità... Ecco tutte sollecite, premurose per la giovane donna, che portava nel mondo il nome di Anna Maria e che ora, in quel sepolcro di vivi, è solo un numero; la accarezzano, le danno i consigli della loro antica esperienza, le evitano ogni strapazzo e difendono con lei e per lei i diritti materni. La poveretta non ne ha più di diritti. Anna Maria si vedrà strappare, appena sarà venuta alla luce, la sua creatura, che nella casa di pena una donna non ha il diritto di allevare il proprio piccino.

As-sistiamo così al dramma di questa madre infelice, ed amorosa. La creatura viene al mondo, gliela portano via a forza, ed ella la reclama con grida strazianti, con urla di ribellione, con convulsioni da forsennata... e quando non può più piangere, non può più soffrire, ella impazzisce: e nel vaneggiamento della follia, culla un vuoto giuocale nel quale ella vede il suo figlio, il figlio di un amore che è la sua sola colpa; perché Anna Maria? è pure la vittima di un errore giudiziario.

Se l'autrice avesse fatto di Anna Maria una vera colpevole; o se almeno avesse lasciato credere al pubblico che possa essere stata colpevole,

il dramma avrebbe un maggior significato d'arte. Bastava per questo sopprimere tutte le prime attitudini, nel quale vediamo il brutale e bruto marito di Anna Maria, uccidere l'amante di lei, e imporre una complicità non necessaria; anzi stata piuttosto ad aggravare la posizione dell'assinto di fronte alla giustizia.

Anche così come è, il lavoro è un'opera forte e pregevole: il secondo ed il terzo atto trattati con sicurezza e con misura, rivelano in Rossana forti qualità di autrice drammatica. Bene interpretata da tutte, particolarmente dalla Molato, che ha dato al dolore di Anna Maria, una espressione di grande verità; questa *Casi di pena* è stata molto applaudita. L'autrice dovette presentarsi molte volte al processo, dopo il secondo e terzo atto, e alla fine.

F. T. Marinetti, oratore e direttore di *P. e n.*, autore del *Rò Bombace* ed elegante poeta decadente, ha scritto una commedia, e l'ha fatta rappresentare a Torino dalla compagnia Maggi della L'Éroica. In questo nulla di strano.

La commedia non è piaciuta, ed è stata clamorosamente disapprovata. Anche di ciò non è da sorprendersi; le più gloriose carriere teatrali cominciarono così. Basti ricordare a Suardi, che si prese il suo fiasco in santa pace... Tanta rassegnazione non mostrò F. T. Marinetti, che eroico quanto la sua compagnia — affrontò il pubblico fischiate dopo il secondo atto con queste parole: « Ringrazio gli organizzatori di questa fischiate che altamente mi onora ».

Poi l'Éroica, con vero eroismo, recitò anche il terzo atto, fra i più assurdi clamori.

F. T. Marinetti aveva trovato per il suo lavoro un bel titolo, molto promettente *La donna è ufolle*, ma non si è ricordato che

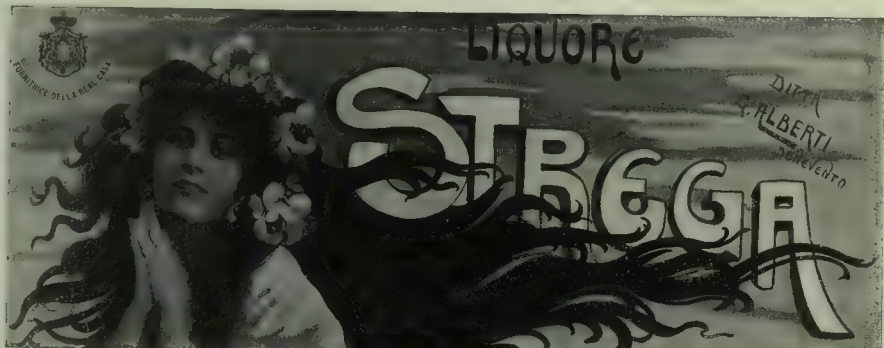
è sempre misero chi in se s'addia.

Leporello.

L'inverno dal Nord al Sud.

(Vedi incisioni a pag. 90-91).

Le giornate sono splendidamente belle e fredde; gli amici degli sport invernali corrono a Saint Moritz, ad Interlaken; ma per avere un'idea vera, completa, impressionante delle bellezze invernali—bisogna poter vivere nei paesi nordici, in Russia, nella penisola Scandinava, in Olanda, dove l'inverno dà un'impronta singolarissima a tutte le forme consuetudinarie della vita. Ecco, in questa pagina, bellissimi quadri di vita invernale sullo Zeydersee gelato, in Olanda, nel paese della purezza; uomini, donne, fanciulli hanno una serenità profonda, che noi silenzi dell'inverno è ancora più poetica ed espressiva. Ma l'inverno ha le sue attrazioni anche nel Sud, dove scorrono coloro che fuggono dall'inverno. Le grandi stazioni climatiche europee non bastano: i turisti paurosi del freddo corrono più lontano, cercano in Egitto, dove ginevrini, parigini di fatto del paese, hanno moltiplicate le ricorse del soggiorno mediano e della vita moderna. Meta dei viaggi invernali in Egitto è Kartum, la capitale dell'Alto Egitto; di là abbiamo ricevute le due fotografie che riproduciamo, una, il panorama della bella città, attalmente molto visitata; l'altra, l'impressionante scena del *siwan*, il caldo vento africano, che a poche centinaia di metri oltre Kartum solleva, a quando a quando, in nubi fosche e tempestose le sabbie del deserto di Sahara.





La prova di velocità del sottomarino Foca alla Spezia.

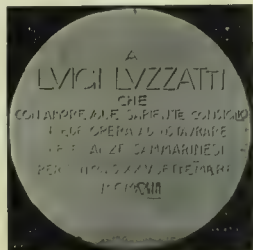
Superate le forti sensazioni del disastro calabro-siculo rivolgiamo uno sguardo agli uomini e alle cose di altri momenti. La marina italiana, che è stata argomento di



Il francobollo di beneficenza pro Sicilia e Calabria emesso in Germania (det. Argus).



La medaglia offerta all'on. Luigi Luzzatti dalla Repubblica di San Marino.



tante discussioni in questi giorni, appare qui col sottomarino Foca, ultimo del tipo Laurenti, — del cui varo parlammo nel numero del 30 settembre 1908: — del Foca sono state fatte ora a Spezia le prove di velocità (16 nodi l'ora) con pieno successo. È il sommergibile più veloce che esista. — Uno degli avvenimenti che portarono letizia fu la vincita del milione della lotteria di San Marino, conseguita dalla signora Anfoso, moglie di un trattore di Via Nizza a Torino. Quella lotteria rappresenta uno dei mezzi escogitati per giovare alle finanze della Repubblica Sanmarinese: nello studio e successo dei progetti finanziari diede generosamente contributo di studi, di consigli e di appoggi l'illustre Luigi

Luzzatti, di San Marino onorato della bella medaglia in oro, che qui è riprodotta, incisa e coniate dall'Johnson sui modelli che la Repubblica fece eseguire al prof. Ortolani di Urbino. — Nel *Secolo XX* del febbraio prossimo gli amatori di filatelia leggeranno un articolo del prof. Tonnaroli sui francobolli di beneficenza, uno di questi francobolli recentissimi, triangolare, è stato messo in circolazione in Germania — e qui lo riproduciamo, gentilmente comunicatoci dal Comitato pro-Sicilia e Calabria di Berlino: è stato disegnato dal professore Dupier con gusto classico, ed è venduto 10 pfennig, cioè 10 centesimi e mezzo dei nostri, a beneficio dei danneggiati dal terremoto. — Una scena caratteri-

stica dello abito caritatevole manifestatosi in tutto il mondo ci è data dalla vivace fotografia della passeggiata di beneficenza promossa dai Comitati italiani in Nuova York, dove fra la immensa colonia italiana i siciliani si contano a migliaia. — Un documento veramente commovente è la fotografia della bella, piccola Angelina, di 6 mesi, trovata viva fra le macerie, a Villa San Giovanni, il 1° gennaio: la creaturina ignara era ancora attaccata alla mammella della sua povera mamma morta, e ne succhiava l'ultima goccia di sangue. Ora la piccina è nell'ospizio degli Innocenti a Firenze, attornita, curata, assistita da molte mamme; ma non c'è la sua...



La passeggiata di beneficenza pro Calabria e Sicilia a Nuova York. (Fotografia del nostro corrispondente speciale d'America)



La piccola Angelina, di 6 mesi, estratta viva dalle macerie, dopo 5 giorni, a Villa San Giovanni (det. Alemanni).

LA VISITA DELLA SQUADRA AMERICANA AI PORTI ITALIANI.

(Fotografie di nostro corrispondente speciale).



KEARSARGE



GEORGIA



KENTUCKY



ILLINOIS



NEW JERSEY



WISCONSIN



RHODE ISLAND



NEBRASKA



Napoli nel 1479 (Museo di San Martino di Napoli).



Il Colosseo.



Basilica di Costantino.

Quadri di ANTONIO CANAL da Venezia, detto *Canaletto* (Galleria Borghese, Roma).

Tre quadri acquistati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Il Museo di San Martino a Napoli si è in questi giorni arricchito di un quadro di somma importanza storica: voglio dire della tavola già appartenuta a casa Strozzi e rappresentante, secondo l'interpretazione che ne era stata data fin qui, l'ambasciata inviata nel 1479 al Re di Napoli Ferrante D'Aragona dai fiorentini Filippo Strozzi e Lorenzo dei Medici, per ottenere il consenso del Re a certi loro maneggi politici.

La tavola, d'ignoto artista dell'epoca, è in tela di mirabile conservazione: su proposta di Corrado Ricci essa fu acquistata dal Ministero, e dall'on. Rava destinata al Museo nazionale di San Martino. Giusta così sotto l'aspetto del Direttore del Museo, prof. Vittorio Spinazola, questi, dopo averla accuratamente studiata, intende di darne — e ne ha dato già un saggio nel *Marocco* — una nuova spiegazione.

Egli crede di poter dimostrare che il quadro rappresenta un trionfo navale dopo un'impresa di guerra; la quale sarebbe una battaglia navale combattuta, secondo accurate ricerche dello stesso Spinazola, il 6 luglio 1465 tra un fautore e capitano di Giovanni d'Angiò, Carlo Torella, e l'armata di Ferrante d'Aragona. Le galee tornano infatti in rigido ordine militare: le imprese dei vincitori, le bandiere sventolano sventolanti; i guerrieri, gli ufficiali, il capitano, coperti di lucide armi, sono sulle tinte; i trombettieri mandano da lunghe trombe gli squilli del ritorno trionfale. Alcune delle galee di cui l'armata si compone rimorchiano, attaccate ad una catena, sette navi disarmate e disabitate, che sono evidentemente presa di guerra; le navi prigioniere hanno la bandiera abbassata, sotto la poppa e sfilando le acque. Le bandiere delle galee trionfanti sono quelle del Sanseverino, grandi Ammiranti del Re Ferrante, e quella che sventola alta fra tutte, sulla poppa di ogni nave, porta le insegne del Re Ferrante d'Aragona. Le bandiere abbassate hanno l'impronta angiolina di Renato e Giovanni d'Angiò, i figli d'oro nel campo asurro (insegna del Regno di Napoli che essi mai più ripresero) inquadrato tra le rose bandiere d'Ungheria, e la croce di Gerusalemme e i due delfini affrontati. Di Lorenzo dei Medici (la cui ambasciata, secondo l'antica interpretazione, aveva stata rappresentata nel quadro) nessuna traccia; degli Strozzi solo due piccoli stemmi, che si svolgono però per la ragione della presenza del quadro nella loro casa, e insieme la loro partecipazione all'impresa d'Ischia.

La tavola è sopra tutto importante per la topografia di Napoli nel secolo XV: s'è infatti rappresentata il dispiegamento delle mura di Napoli antica, e tutta la collina di San Martino, col forte di Sant'Elmo nella sua forma medievale. Il quadro, antichissimo per gli assembramenti di persone che dal molo attendono e salutano il ritorno dell'armata, rievoca un bel momento della vita napoletana del '400; di quel periodo di loto asiduo e formidabile, che si svolgeva intorno alle mura micidie moli del turrito e merlato castello, che s'innalza fiero e possente nel mezzo del quadro.

Il dottor Ettore Modigliani, nuovo direttore della Galleria di Brera, essendo qualche mese fa a Londra, vide nel negozio di un antiquario, Walter J. Abraham, due vedute di Roma, che egli riconobbe subito come opere di Antonio Canal da Venezia, detto il Canaletto. Portati a Roma i due quadri, e non diversamente giudicati da una Commissione composta di Castellanese, Fieschi e Hermann, essi furono acquistati per la Galleria Borghese a Roma.

L'uno dei quadri rappresenta il Colosseo nel stato in cui era al principio del secolo XVII, prima che Pio VII provvedesse alla sua protezione col grande arco di sostegno; l'altro la *Sancta di Costantino*, ancora interrata sin circa alla metà delle pilastri, col ter arconi laterali in sfuggita prospettiva, presso alla chiesa di Santa Francesca romana. Un muricciolo corre dall'uno all'altro edificio: al di là si vedono modesta casa, e più lontano, il Colosseo.

Il Canaletto fu a Roma, come narra il suo contemporaneo ed amico, l'abate Zanetti, nella sua giovinezza, o per non lungo tempo; e ritrasse specialmente monumenti rovinosi e pittoresche vedute; ma questi quadri, che certo furono pochi, data la breve dimora fatta dal Canaletto a Roma, non divennero rari. Anche per questa ragione sono interessantissimi i due quadri del Canaletto; i quali se non mostrano ancora tutta la matura abilità a cui poi giunse quel geniale e ambizioso pittore, hanno però di lui la precisione del segno, la sapiente sobrietà dei toni, e quella, direi quasi, cristallina serenità, con cui egli seppa dar giusto rilievo così agli edifici e ai piani, come alle caratteristiche macchiette.

Le tre croci del Belgio si sporgono dal Colosseo come stata certo ritratta dal vero: s'è invece un po' di libertà d'immaginazione nella linea della Chiesa di Santa Francesca romana, per trar maggior partito dal bel campanile medioevale; sono anche notevoli i cammini delle case, figurati come quelli di Venezia, e quali a Roma, in verità, non si videro mai. Ma appunto perciò son tanto gustose queste macchiette della vecchia Roma, vista con gli occhiali d'un veneziano, che anche non riprodurre il vero, ci mette la sua anima personale d'artista: se Dio vuole, questi sono quadri, e non fotografie! **ARTURO CALZA.**

La Regina Elena decorata. — Nell'entusiasmo piovuto di tutto il mondo per l'Italia, tiene una nota saliente l'ammirazione per quanto la regina Elena ha fatto da catastrofe. Due manifestazioni augurali e solenni di ammirazione sono giunte alla Regina, in Roma, per mezzo degli ambasciatori di Germania e d'Austria, e l'imperatore d'Austria le ha conferita la grande croce dell'Ordine di Elisabetta. L'Ordine d'Elisabetta fu fondato il 7 settembre 1868 dall'imperatore Francesco Giuseppe per ricompensare i meriti acquistati dalle donne. Fu intitolato all'imperatrice Elisabetta, moglie dell'imperatore austriaco, a Ginevra dall'annessione che il 10 settembre 1866. La decorazione di tale ordine consta di tre classi: in oro, classe. L'Ordine di Luisa, intitolato ordine prussiano, al merito per le donne, fu istituito dal Re Federico Guglielmo III il 8 agosto 1814 in memoria della defunta Regina Luisa (madre dell'imperatore Guglielmo I). Dell'ultima modificazione dello stato dell'ordine (1894) l'ordine consiste in una croce d'oro, che in un museo, circondata da sette stelle, la lettera L. Si porta con nastro bianco e nero.



Ammiraglio Potter.

Vicesammiraglio Wainwright.

La squadra nord-americana in Italia.

Fra le squadre navali straniere segnalate nell'apprestare soccorsi a Messina va segnalata — oltre alla russa, all'inglese, alla francese e alla germanica — la squadra nord-americana del Pacifico, della quale l'ammiraglio Sperry si occupò già ripetutamente quando la squadra lasciò gli Stati Uniti per dirigersi verso il mare della Cina e al Giappone, d'onde ora, di ritorno, è entrata nel Mediterraneo.

Il contrammiraglio Sperry e vari ufficiali della sua squadra, lasciarono per un momento le loro navi, e si recarono a Roma, a fare omaggio al re Vittorio Emanuele, che le accolse cordialmente. La tale occasione vi fu all'ambasciata americana, il 14, un pranzo offerto loro dall'ambasciatore Grissom, al quale furono invitati il ministro Mirabello, il vicesammiraglio Nicastro, ed altri ufficiali superiori di marina. Alla fine di quel banchetto non mancarono i brindisi. Meritano di essere riportate, ad onore della squadra americana le parole dette dal ministro Mirabello, il quale cominciò col rinnovare « i ringraziamenti degli italiani tutti per i soccorsi di ogni genere che la nazione americana ha arrecato nella grande terribile sventura che ha colpito una delle piaghe fra le più belle della nostra patria. Alla marina americana mi sia concesso rivolgere qui una parola di gratitudine per i soccorsi da essi arrecati con lo sciorio, col Colic, col Yandick e col Rogers. La quale ultima nave sotto la bandiera s'istitua al comando di un suo valoroso ufficiale, capitano Benja, in questo stesso istante in cui parlo, come l'opera sua pietosa sui luoghi della sventura; e un'altra più particolarmente rivolgo all'illustre ammiraglio Sperry che con delicato pensiero subito accorse, mandando il piano protabile degli approdi, e volle visitare con la sua nave ammiraglia, *Connecticut*, i nostri porti. Aggiunse il ministro: « le mie più vive congratulazioni per il felice viaggio ormai presso al suo termine, viaggio, » egli disse rivolto all'ammiraglio Sperry « che ora voi, i vostri comandanti, i vostri equipaggi, e che ogni marina può certamente invidiarvi. A parte i risultati politici, ai quali non è qui per me il caso di accennare, voi avete conseguito ammirabili risultati, tecnici-marinarci e logistici tali, da assicurarvi una splendida piattaforma per l'indizio e lo sviluppo sempre crescente della vostra flotta. Vede pertanto un caldo saluto anche al mio amico ammiraglio Evans, il veterano delle battaglie dell'Unione, che, in questi giorni, si divide a voi ammiraglio Sperry, che tanto degno e avete sostituito nel comando supremo ».

DEMI-SIÈCLE

CONTRE LA TOUX FAITES USAGE

DES PASTILLES

MARCHESINI

DE TRIOMPHAL SUCCES

MARCHESINI & NICOLAS

PARIS

CELSO CATTANI

PARIS

CETTE MARQUE SE FABRIQUE

A ETÉ ENREGISTRÉE

ET RECONNUE AUSSI PAR LE

GOVERNEMENT DE LA

REPUBLIQUE ARGENTINE

Fa 1,45 la Boite de 24 Pastilles, avec instruction en HUIT LANGUES

Fa 0,75 la Boite en 12 Pastilles avec instruction en un Italien

« AFFRANCHE POUR TOUTE L'ITALIE »

Rapport aux pays étrangers, ajouter en sus la valeur de la distance

Belgique (Italie) JOSEPH BELLUZZI

LA CHASSE DE DIANE

de ZAMPIERI DOMINIQUE, dit le Comédien (1831 - m. 1867).

peintre Bollandier de l'école des Caricatures

BOLOGNE DANS LES ARTISTES ET DANS L'ART.

Collection complète, avec reproduction de tableaux, qu'il est sortent de l'Art Bolognese. Collection rassemblée les Samedi et les Dimanches de 14 à 17 heures, Maison BELLUZZI, 28, Rue Castiglione, Bologne (Italie)

« Aux détenteurs de reproductions illégitimes, prière de les spécifier par écrit ou bien de les exhiber en personne. »

L'Epistolario di un editore di musica.

È avvenuto un fatto singolare, non osservato dal pubblico. Nel reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, questa accademia dove sono accolti, dopo meditazioni e controlli, soltanto i pareri a tre code della scienza ufficiale, è stata ammessa per una volta tanto la lettura d'un valente professore di belle lettere, Giuseppe Lisco, che voleva informare il consesso sulle lettere conservate in una Casa editrice musicale di Milano, la Casa Lucca. L'esperto curioso intendeva discorrere davanti a giuristi, chimici, filosofi, sui librettisti Plavé, Cammarano, Ghislanzoni, Zanardini, sui maestri Petrella, Gomes, Marchetti, Ponchielli! Quella comunicazione la trovammo nei Rescoati ufficiali dell'Istituto Lombardo, Serie II, vol. XII, anno 1906.

È veramente interessante, e ci piace spigolarlo aggiugnendovi nostri ricordi personali: interessante specialmente per quanto riguarda il Wagner, un dno adorato avanti lettera, dall'editrice Giovannina Lucca; la quale lo introdusse nel culto dell'arte italiana, con entusiasmo tenace e dispendioso mentre più accareggiava l'odio contro il Wagner. È vero che, una volta o l'altra, l'autore del *Lohengrin* (fischisti alla Scala come la Norma e come il *Meistersinger*) doveva regnare ed essere adorato «in ispirito e verità», ma non possiamo dimenticare le iniziative e le lotte di Giovannina Lucca; e così gli articoli musicali di Filippo Pippini, benemerito della diffusione della musica classica in Italia in generale e della musica di Riccardo Wagner in particolare.

Giovannina Lucca ebbe anche il merito di aver fatto conoscere fra noi l'Halévy e aver fatto rappresentare alla Scala il *Faust* del Gounod, che a Parigi era parso una broda noiosa, tanto che lo stesso impresario minacciava d'non toccarlo, dicendo: «questo è un indisciplinato», diceva loro: «Se non state quieti, questa sera vi conduco al *Faust*».

Giovannina Lucca nata Strazza era sorella dello scultore Strazza, l'autore del mirabile *Immaele*, che si conserva a Brera; egli doveva a lei se poté studiare e farsi avanti nel mondo: La Giovannina era un tipo spiccatissimo di popolosa loquace, forte gaia, di sangue generoso; di pensieri, di sentimenti, di borse, era una *Procressante*! «sua Giovannina», veniva chiamata «una delle allegrie di Milano», in un tempo, non lontano, in cui si discuteva meno e si rideva di più. Nacque a Cornobio, vale a dire in quel primo famoso bacino del Lago di Como, le cui sponde potrebbero raccontare gli belle e di bellezze: tutta gente, coronata o no, amica delle eccezioni: dalla principessa di Galles alla principessa Belgiojoso, dalla duchessa di Plaisance al principe Emilio Belgiojoso, da Giuditta Pasta a Giuditta Turina, le quali due Giuditte, se non tagliavano le teste come la loro omonima biblica, le facevano girare.

Giovannina, il cui diminutivo contrattava con le sue forme colossali, nacque nel 1814. Non aveva certo studiato Senofonte, ma possedeva raro intuito degli affari al pari di poche altre donne lombarde. Il suo linguaggio risuonava di tutte le più pittoresche espressioni nate: Carlo Porta avrebbe potuto andare a scuola da lei, meglio che al Verziere, per incetta di frasi coloritissime. *Madame Sans-Gêne* del Sardou rassomiglia assai all'ottima Giovannina, anche nelle improvvisate familiarità affettive. Ricordiamo che, un giorno, il maestro Bazzini presentò alla Lucca un giovane compositore suo allievo, pregandola di stamparne una romanza. E la Lucca, rivolgendosi al giovane, ch'era il povero Alfredo Catalani (di cui poi ella divenne calda fautrice) gli disse: «Della vostra romanza venderò dieci copie; ma ve la stampo perché mi siete simpatico e siete un bel giovane!». Ricordiamo pure che quando ella volle si rappresentasse alla Scala una delle opere dello stesso Catalani, la *Valcy*, per ottenere dall'orchestra e dai cantanti la miglior esecuzione, tenne loro delle esortazioni ferventi; tentò di toccar loro la corda della pietà (cosa un po' difficile!) esclamando con gran voce commossa e gesti analoghi dal palcoscenico, alle prove: «Bagnati e ragazze! Il povero Catalani è malato, lo vedete bene! Ha forse le ore contate. Dunque, mettete tutta l'anima, tutta l'anima vostra nella sua musica; mi raccomando al vostro bel cuore!».

Si sposò a Francesco Lucca, cremonese, risultato dal 1902 al 1872, dopo la morte della quale la Giovannina regnò sola e potente. Egli era incisore di musica nello stabilimento Ricordi, e filarmonico: alla sera, suonava il clarinetto nei teatri come nel Teatro Santa Radegonda, demolito per farvi luogo alle officine della luce elettrica; e celebre per aver recitato la Marchionina nella *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico. Francesco Lucca dovette molto concedere agli entusiasmi della moglie, tanto utile alla sua azienda quando, deposto il clarinetto, impugnò lo scettro all'editore. La Giovannina non faceva mistero con nessuno della sua passione per qualche compositore insignie. Un giorno, l'ultimo esclamare tutta rossa in viso: «Ah! quel Gaetano! *El mè Gaetano!* «Non sapevamo a quale Gaetano alludesse. A Gaetano Braga, il celebre violoncellista e autore della *Leggenda valdese*, sugli effetti magici della quale in certi selvaggi d'America egli raccontava storie così mirabolanti?.. Alludeva forse al Donizetti?.. Non pareva. Si era nel 1888, e Gaetano Donizetti era morto, come tutti sanno, quarant'anni prima: non pareva nemmeno lui l'invocato. Ebbene sì, invece, la Lucca quel «*mè Gaetano*», alludeva appunto all'autore della *Lucia*, per il quale la Lucca aveva palpitato e palpitava ancora dopo quasi mezzo secolo. Veramente, la Lucca andava dicendo anche a chi non voleva saperlo, ch'ella doveva sposare Vincenzo Bellini, e che tutto pareva predestinato all'anel dell'ara, come nella *Semiramide*. Ma quanto mai ne doveva sposare il povero cigno catanese?..

Francesco Lucca era un patriota al pari della Giovannina. Garibaldi nel '70 gli scriveva da Caprera:

«Caro signor Lucca, vi sarò ben grato se volete favorire i nostri amici Jacopo Spauridino e Comp. Il come ve lo dirà il nostro Macchi».

Sappiamo chi era Jacopo e compagna. Ed è facile indovinare i favori che l'Eroe chiedeva (non certo delle romanze sentimentali da cantarsi in barchetta a Caprera) e sappiamo che Mauro Macchi, ottima pasta d'uomo, riceveva spesso alle ricche borse non per sé (povero, non c'era pericolo!) ma per altri bisognosi. L'evule Carlo Cattaneo sorbì viva amicizia alla Lucca. Si chiamava scherzosamente con lei: «Prometto inchiodato nella rupe di Castagnola». Il grande pensatore non disdegnava di scrivere di politica alla semi-illettrata editrice di musica, anche per sfidare i suoi sarcasmi federalisti contro Cavour unitario:

Sapete che, anni sono, scrissi contro il plebiscito di Nizza. Ma fu bismarckiano allora anche ai miei amici, perché avevano mandato di religione al Dio Cavour. Dio al Dio Cavour, perché infatti, ai giardini pubblici, si vede l'Italia in atto d'adularlo.

Altale al monumento di Cavour a Milano composto d'una mediocre statua del Tantarini e d'una magnifica statua del Tabacchi, che, a piedi del sommo statuario, raffigurò non l'Italia, come diceva il Cattaneo, ma la Storia. L'illustre antiquario scrive anche un concetto profondo da quel pensatore autentico che era:

I nostri amici non pensano che mentre, in nome dell'unità e della carta geografica, si abbattono i piccoli despoti, si rendono più onnipotenti i grandi.

Un altro illustre, Carlo Tenca, compiava per la Casa Lucca l'*Italia musicale*, ricevendo in compenso dugento lire al mese, non disprezzabile stipendio per i tempi andati, in cui a Milano si aveva tutto a buon prezzo. Nel '48, il Tenca dirigeva anche un *Italia libera*, edita dal Lucca; se non che questi si dimenticava di pagargli lo stipendio! Per tre mesi, il povero giovane non toccò un soldo; e, per colmo d'ambiguità, fu messo da parte senza spiegazioni, in cattiva maniera. Un altro giornalista, oggi ricorrerebbe ai proclami dell'Associazione della stampa, ai tribunali; ma allora! nel '48!.. Il povero Tenca, stretto dal bisogno, ricorse solo al buon cuore della signora Giovannina, con parole dignitose, degne del suo nobile carattere. Giuseppe Verdi, invece, non tollerava d'essere preso a gabbo dal signor Lucca, e vol via essere pagato, o coi debiti nati in un biglietto in data del 13 ottobre 1842 (il maestro era già celebre per il *Nabucco*) lo invita a mandargli la somma di 1500 lire austriache, che aveva promesso in presenza di «qualcheduno»; e soggiunge: «Se lei spera che io ponga questo in silenzio, lo avverto che è più facile che precipiti Milano».

Possiamo a un altro sommario: a Giuseppe Wagner, il carteggio dell'autore di *Tristano e Isolde* è la più attraente. Nel '69, il Wagner scrive da Lucerna che vuol comprare una villa sul lago di Como, a Fiumelatte, di fronte a Bellagio (quella della sarta Chailion); ma la pro-

SIROLINA
"ROCHE,"

MALATTIE
DEGLI ORGANI
RESPIRATORI
SCROFOLOSI

Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., BASILEA.

IL MODO DI CRESCERE

Scoperta sorprendente destinata a rivoluzionare lo stato fisico del Genere umano.

Perché restar piccoli, deformi, allorché vi è possibile apprendere per niente, il modo di crescere?

Per quanto piccolo siate, e qualunque età abbiate, voi potete aumentare molto bene la vostra statura.



Non v'è scoperta recente che abbia attirata l'attenzione del mondo scientifico quanto quella fatta dal Signor K. Leo Mireux, già a Brighton, N. Y. Il Signor M. Kinge è per gli uomini e le donne di piccola statura, ciò che il grande suo allievo è per l'istericità. Egli ha raccolto più dati sulle ossa, muscoli e nervi, di qualsiasi altra persona. Per crescere lo pensò e lo ha fatto. Qualcuno non lo pensa, ma il Signor M. Kinge, ed anche i risultati di' egli ottennero sono i più stupendi. Grazie al suo metodo, qualsiasi uomo o donna che non abbia corpanza, la eleganza può aumentare la propria statura da due a cinque pollici; qualsiasi persona che abbia passato i 50 anni, può ancora aumentare la statura notevolmente. Il suo metodo ottiene l'approvazione di medici eminenti, e di venne usata d'educazione fra la più rinomata. L'addizione per lo sviluppo fisico del loro allievo. Per poco voi desiderate aumentare l'altezza del vostro corpo, affrettatevi a leggere l'opera che racconterà come viene fatto questa scoperta rianabolica e vi farà conoscere il modo di crescere. Essa si distribuisce gratuitamente. Noi non vi chiederemo un soldo, e se lo desiderate, noi vi manderemo gli atti testati di centinaia di persone che ebbero da due a cinque pollici in seguito a questo metodo. I risultati s'ottengono molto rapidamente. Molti hanno aumentato la loro statura, fino a tre pollici in due mesi. Nessun involontario, nessuna medicina, nessuna operazione; semplicemente l'applicazione d'un principio selettivo in modo perfettamente igienico ed inoffensivo. I vostri amici, anche i più critici, possono ignorare completamente ciò che voi state facendo. Tutto il corrispondenza viene spedita in buste prive di ogni indirizzo. Il libro "Il modo di crescere", contiene illustrazioni che non mancherebbero d'interessarvi e d'istruirvi. Un migliaio di esemplari di quest'opera si distribuiscono franchi di porto ed assolutamente gratis fino ad esaurimento dell'edizione attuale. Se voi desiderate conoscere, scrivete in fretta concludendo ogni cosa chiedendoci un esemplare gratuito. Affrancate la vostra lettera con un francobollo da 20 centesimi e servitelo di una cartolina postale da 10 centesimi. Indirizzate: The Cardilage Co., Ufficio 1419, N. Avenue de l'Opéra, 7, Parigi, Francia.

ULIVETO Acqua minerale naturale
gazosa, acidula, alcalina
— BREVETTATA DA S. A. IL RE D'ITALIA —
85 Omologazione - Più di 1000 certificati medici.

ZURIGO (Svizzera)
SETA, LANA, PANNI
Velluto
BRODERIES, DENTELLES, MUILLES,
ORGANDIS, MOHAIRS, ZEPHYRS, AIGURES ECC.
STOFFE ELEGANTI e DELLA PIÙ ALTA NOVITÀ
PER TOILETTE DA SIGNORA
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO
Grande casa di Mode
DETINGER & C. 70, Via della Scala
di S. M. La Regina Madre
Margherita di Savoia

SENO
Sviluppato, Ricostituito,
Reso più saldo
in due mesi mediante le
Pilules Orientales
Benefiche alla salute;
solo prodotto che permetta
alla donna ed alla giovinetta
di ottenere un seno
armoniosamente proporzionato
e florido.
Garantito innocuo.
Raccomandato dal più
illustre dottore.
Fiascone con sottile 6/35 fr.
Per assegno 0.25 in più.
Esportazione anche
J. RATIE, pharmacien
5, passage Verdus, Parigi.
Roma: A. Bonazzoli
Cuneo: Via. Em. 43.
Milano: D'Zambelli
S. p. a. Carlo.
Napoli: farm. Ing. di Kemur
Str. S. Carlo 4.

PENNA GLORIA
di miglior acciaio inglese
REGISTRATORI
Articoli di cancelleria
MOBILI di STUDIO
ADD. 76133 & C.
MILANO (Cataloghi Grat.)

"AU CORSET GRACIEUX"
SORELLE LANDSBERG
MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 695
N. 5010. Corset rose, celeste, bianco, e guarnizioni. L. 15
N. 5105. Corset bianco fino, 4 guarnizioni. L. 23
N. 5005. Broche Salomè corset, celeste, e guarnizioni. L. 30
N. 5215. Corset bianco Salomè, 4 guarnizioni. L. 30
N. 5170. Broche seta ballistina bianca, 4 guarnizioni. L. 40
Catalogo gratis
Sala di prova.

Kaloderma
Sapone
Crema di glicerina e miele
Polvere di riso
WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
FRIEDRICHSHAGEN

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 28.

TOSSE Bronchite - Influenza
Raffreddori - Asma
Guastare con
PASTA BIGNONE U.S.E. U.S.A.
Dr. Cav. FELICE BIGNONE - GENOVA.

TRIÉDER BINOCOLO "PAGOR"

STABILIMENTO OTTICO

C. P.

Nuovo binocolo prismatico d'uso universale (Viaggio, Sport, Militari, Marina, Teatro, ecc.). Massima potenzialità nonostante il minimo peso e la

MINUSCOLE PROPORZIONI

(Volume e peso ridotti di oltre 1/2)

CATALOGHI GRATIS.

Ingrandimenti 6X, 8X, 10X.

In vendita a prezzi di fabbrica presso tutti i buoni Ottici e direttamente da

ERZ

Società Anonima
BERLIN-FRIEDENAU 44
LONDRA NEW-YORK
PARIGI CHICAGO



Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato



Per
**CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA**

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 19", SI SPEDISCONO
GRATIS E FRANCO DA TUTTI GLI OTTICI, CONFE-
RENDE DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlin Frankfurt a M. Hamburg
London St. Petersburg Wien

BINOCOLI A PRISMI ZEISS
G. ZEISS & CO. - MILANO, VIA Gesù, 4

SOLEA THORAX
UNICO AL MONDO



**PRESERVA DALL'UMIDITÀ
TRIPLICA LA DURATA DELLE SUOLA**
VENDESI NELLE PRINCIPALI ORFOLLERIE E CHIOCCOLERIE
A LINEA UNA AL PLACCONE
PREPARATO CHIMICO DI CARLO BRANDOLI-BERGAMO

**L'UNICA TINTURA ISTANTANEA
per CAPELLI e BARBA**



L'UNICA è con-
chiama perché è
veramente la sola
che dia risultati
con i più difficili
L'UNICA che non
contiene sostanze
vessatorie, ma
ha una sola ap-
plicazione per rila-
sciare l'infiamma-
zione al capello e barba il prin-
cipio colorante in natura e però senza
scandalo la moneta truccata. Po-
tente perseguita questa tintura è
diventa ormai d'uso generale.
Presso L. S. - 779 commissionari
Antonio Longanesi - Venezia
da tutti i profumieri.

**Non più tegna, non più
carbone, né caloriferi,
né stufe d'ogni sorta.**

la più grande risparmio della stagione.

Riscaldatore brevettato Adler,
promotore indipendente dal ca-
lore riscaldato la pochi secondi
condizioni ambiente: con questo
un nuovo metallo brevettato ge-
neratore del calore, manca al
grado di calore insuperabile, si
tratta con l'acqua calda, dopo
ogni all'ultima esperienza di
Berlino, d'ogni pratici. L. S.
all'apparecchio. Anticipo in-
porto alla Casa di Novità:

3.12.1913 rag. Giuseppe - Verona.

**FUMATE
LE
SIGARETTE**



CELEBRE
per le sue qualità antiseptiche
aromatizzate, dovute alla unione
magistrali con le quali è preparato

**EVOLUZIONE
della TECNICA**
LUCE ELETTRICA
a mezzo cent. lora

Lampada elettrica da tavolo
senza bisogno d'alcun impianto
generatore, senza fili, senza di-
stacco sistema di cavi, in un
della massima intensità, lumen-
nosa, biancastra inalterabile. In-
vivo contro attacco a mezzo car-
tellone, velle, di L. 20. Dura-
sterna, massima economia, il più
grazioso. Anticipo in-
porto alla Casa di Novità:

Bollezioni rag. Giuseppe - Verona.

MANOLI

LLOYD ITALIANO

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
Capitale 30.000.000 - Sede principale GENOVA - Sede in NAPOLI

Servizio rapido di lusso Mediterraneo-Buenos Aires.
VIAGGIO INATURAL

partenza da Genova 30 marzo - da Barcellona 31 marzo 1909

PIROSCOFI
"PRINCIPESSA MAFALDA,"

il più oltre a navigare fra l'Europa ed il Sud America
Incoratore della R. Marina Italiana
Tonn. 12.000 - Velocità 10 nodi -
2 macchine a quadrupla espe-
zione - 4000 Km.
Traversata in 15 giorni
Appartamenti e camere di lusso per tutti posti con salotto da pranzo,
salotto, sala di studio, galleria, balli, fumoir, sala per bambini,
jardin d'hiver.
100 posti di prima classe al centro del vapore, con sala da pranzo,
sala di musica, fumoir, (Pressi da L. 700 in più).
100 posti di seconda classe con sala da pranzo e sala per fami-
tori. (Pressi da L. 475 in più).

Trattamento e servizio tipo Hôtel di lusso
Stessa direzione degli hotel Excelsior di Roma e Napoli
e Valtour di Capri e di Sorrento

Partenze alternate coi celeri postali Mendoza e Cordova

Informazioni e vendita biglietti presso le Bette e Agenzie della
Società, Uffici dei Wayno-Lis in Europa e tutte le Agenzie
della Italia. Tel. 30 e 31.

CARNEVALE!
MASCHERE, SCHERZI, NOVITÀ
ARTICOLI COTILLON, ecc.
CATALOGO PER RIVENDITORI GRATIS
SOCIETÀ CONTINENTALE
D'IMPORTAZIONE
TORINO

La TURCHIA liberale
e le Questioni Balcaniche
di Vico MANTEGAZZA

Un volume di 460 pag., illustrato da 48 inc. - **SEI LIBRE.**

Direttore vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ebina Migone Arricciolina Migone



Serve a ridonare
alla pelle la morbi-
dità, la freschezza,
il profumo della gio-
ventù ed a preser-
varla dalle azioni
dannose del para-
siti, si da alta
tengono le intelligen-
ze, i rossori e si
combatte l'alborena prodotta dal
freddo, dal caldo e dai bagni di mare.

Modo di usarla.
Si agita la bottiglia e si versa un poco
del liquido sopra un panzolino inteso col
quale si passa sul viso, sul collo, sulla loba-
cia, ecc., quindi si acciuga con morbido tes-
to di lana, strofinando leggermente.
Si vende in fiale con elegante etichetta a L. 3.
Cent. 50 la più per spedizione.
N. 3 fiale per L. 9 franchi di porto.

Con questa no-
stra preparazione
alla quale abbia-
mo dedicato scri-
tture, si dà alta
capigliatura una
arricciata, persi-
ente, rendendola
in pari tempo morbida, lucida e fiorente.
Si applica con molta facilità ed
il suo uso non ha bisogno di essere
giornaliero poiché le emulazioni
del coll'Arricciolina si mantengono
per diverso tempo. (04)



Si vende in fiale da L. 1.25 caduna;
Cent. 80 per la spedizione.
N. 3 fiale per L. 4 franchi di porto.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i principali Profumieri, Farmacisti e Druggieri
Deposito generale da MIGONE & C., Via Torino, 12, Milano.

